

## OMERO E L'ANTICA POESIA DELLA GRECIA



### Aedi e rapsodi

**La Ionia.** Sorge l'alba sulle coste della Ionia. Un chiarore rosato si leva a oriente, oltre i profili dei monti che fuggono in catene parallele verso la Lidia e verso la Caria formando l'ossatura dell'Asia Minore: il mare Egeo, tranquillo e silenzioso, risponde a quelle luci con riflessi di un pallido viola, punteggiati da mille isole. Le grandi città ioniche che tra un paio di secoli diverranno centri dei commerci tra l'Asia e la Grecia, sono ancora semplici borgate agricole: a Efeso non è ancora sorto il celebre tempio di Artèmise, e Mileto non va ancora orgogliosa dei suoi quattro porti.

Siamo alle soglie del primo millennio avanti l'era cristiana. Già da un paio di secoli in quella regione costiera, abitata da rozze genti carie, sono cominciate ad arrivare nuove genti. È un popolo di alta statura e dai biondi capelli, che giunge dal mare: lascia le terre dell'Attica e dell'Eubea, in Grecia, e approda sulle coste dell'Asia Minore facendovi sorgere borgate e castelli. A volte sono principi che portano con sé, in grosse navi, i loro guerrieri, i loro soggetti, le loro ricchezze; altre volte sono gruppi di gente che sembrano aver lasciato in tutta fretta la terra patria su battelli di fortuna. Ma tutti hanno i tratti nobili di un popolo di alta civiltà.

Sono gli Ioni, una di quelle stirpi achee che, circa mille e quattrocento anni prima di Cristo, avevano occupato le principali regioni della Grecia imponendosi a popolazioni più rozze e più antiche.

**Achei in esilio.** Un popolo intelligente e forte, quello degli Achei. Marinaro e guerriero, si era arricchito presto con traffici e guerre fortunate; dotato di un naturale senso artistico, si era circondato di cose belle, di vasellami d'oro e d'argento meravigliosamente cesellati, di armi preziosamente ageminate, di mobili intarsiati d'avorio. Peccato che i principi achei non fossero concordi e si logorassero lottando fra loro. Dopo pochi secoli di grande fioritura, verso il mille e cento prima di Cristo, un popolo rozzo e feroce, i Dori, era sceso dal Nord abbattendo l'uno



La Grecia e la Ionia.

Poemi e poeti. Gli Achei nella Ionia.

dopo l'altro i principati achei, che non avevano saputo formare un fronte comune. Alcuni si erano sottomessi ai conquistatori, altri avevano preso la via del mare formando colonie sulle coste dell'Asia Minore, e poi in Africa, in Sicilia, nella Gallia e in Spagna.

Adesso gli esuli continuano ad arrivare ogni tanto sapendo di trovare una nuova patria in cui sopravvive l'antica civiltà distrutta dai Dori. Nelle due regioni contigue, l'Eolide e la Ionia, dove si sono rifugiate le più ricche famiglie achee, sono sorti nuovi palazzi principeschi e in essi continua la tradizione di un tempo.

**Il « mègaron ».** È l'alba. Nella sala centrale di uno di quei palazzi, il « mègaron », in cui si svolge la vita in comune, l'ombra è appena rotta da un chiarore che piove dal soffitto, al centro del quale una vasta apertura mostra il pallido lilla del cielo. Dalle piccole stanze superiori giunge il calpestio leggero delle ancelle che si alzano dai giacigli; poi qualche ombra scivola nel mègaron deserto, si odono poche parole di saluto e le donne cominciano a riordinare la sala.

Ieri sera si è banchettato fino a tardi; sulle tavole sono ancora sparse le coppe e il pavimento è cosparso delle ossa delle carni arrostiti e divo-

rate con appetito gagliardo. Al centro della sala il focolare semispento fa salire verso l'apertura del soffitto un lento filo di fumo. Le anelle puliscono le tavole, spazzano il pavimento, gettano nuova legna sul fuoco che presto divampa illuminando il mègaron con bagliori rossastri.

**Il vecchio cantore.** Ed ecco che, in quella luce, una di loro scorge a terra una massa scura. Grida:

« Presto, Eumete, svegliati. È giorno fatto! »

E tira il mantello del dormiente. L'altro si scuote, si alza a sedere e si guarda intorno. Adesso il mègaron ha ripreso il suo aspetto ordinato e solenne: gli alti sedili sono allineati lungo le pareti come in attesa di un consesso di capi venerandi, le tavole di quercia lucidata con resine riflettono i bagliori del fuoco, e luci metalliche di armi appese alle mura lampeggiano a tratti nei vani scuri tra le quattro colonne che sorreggono il soffitto.

Tutto è, qui, come un tempo nella terra patria: il vecchio Eumete li ricorda bene i palazzi principeschi dell'Attica dove, nella prima gioventù, aveva rallegrato le mense con i suoi canti, addormentandosi poi, stanco, come stanotte, accanto al focolare del mègaron. Molti anni sono passati, ma la sua voce bassa e profonda è ancor valida per la recitazione in lenta cantilena dei canti guerrieri, e le sue dita sono ancora agili nel far vibrare le sette corde della cetra. Senza contare che nessuno come lui sa improvvisare una canzone su di un tema dato: sembra che il pensiero, a volte, si formuli in lui naturalmente ritmato nella nobile cadenza del verso esametro.

Perchè Eumete non è un semplice recitatore di canti tradizionali, un « rapsodo »: è un poeta vero, creatore dei poemi che intona con la sua voce profonda, è un « aedo ».

**Sogni di poeta.** Esce dalla sala, attraversa il vestibolo e si trova all'aria aperta. Dinanzi a lui il mare è adesso di un bianco lattiginoso; l'orizzonte, visto dall'alto del colle su cui sorge il palazzo, appare lontanissimo; vi si profilano ombre azzurrine di isole. Laggiù è la Grecia: su quel mare, un tempo, le navi degli Achei avevano veleggiato minacciose verso quell'Asia che adesso è il loro rifugio, avevano assediato ed espugnato città, avevano predate ricchezze.

Adesso, di tante gesta gloriose rimane solo il ricordo; e tuttavia quel ricordo, divenuto canto, cadenzato sui sei accenti dell'esametro, è qualcosa di vivo e reale, qualcosa che attraverserà vittoriosamente i secoli e non si estinguerà più. Quei rapsodi girovaghi che vanno di corte in corte narrando i fatti degli antichi Achei, quando i Dori non avevano ancora invaso la terra greca, e trasmettendosi così una tradizione di poesia imperitura, quegli aedi che, come lui, rielaborano i temi degli antichi canti in canti nuovi e danno nuova vita agli antichi eroi, fanno qualche cosa di più di una spedizione guerriera: gettano le basi di una poesia nazionale achea, che sarà un giorno europea.

Il vecchio Eumete vede delincarsi nel mare d'argento snelli profili di navi dalla prora aguzza, dalle lunghe file di remi che si agitano ai loro

Poemi e poeti. Un vecchio aedo.



Poemi e poeti. Un vecchio aedo.

Eumete si alza a sedere e si guarda intorno.

fianchi come ali. Dietro di lui si leva un lento mugglio, un confuso betare, il latrato di un cane, alcune voci: arrivano dalla campagna i pastori conducendo le bestie per il sacrificio e il banchetto.

### Un poeta misterioso

Poemi e poeti. Omero e i suoi poemi.

**L'antica guerra.** Così agli inizi del primo millennio avanti Cristo, aedi e rapsodi passavano per le corti dei principi achei emigrati nella Ionia e nell'Eolide, rievocando le antiche gesta e facendo sorgere la prima poesia greca. Loro motivo preferito erano le vicende di un'antica guerra: quella condotta contro la città asiatica di Troia. Era stato l'episodio più glorioso e più importante in cui si fosse cimentato il popolo acheo, quello, probabilmente, con cui gli Achei avevano raggiunto la loro massima potenza estendendo il loro dominio alle coste dell'Asia, e il suo ricordo era molto caro agli esuli.

L'ambizione di ogni aedo era di mettere in versi qualche fatto di quella vicenda gloriosa: le cause che avevano provocato la guerra, la partenza degli Achei per la città nemica, i vari combattimenti sotto le sue mura, la presa e la distruzione della città, le varie peripezie degli eroi durante il viaggio di ritorno. In tal modo, attorno a quelle gesta sorsero centinaia di canti più o meno originali, più o meno ricalcati sulla tradizione.

Un giorno, nella Ionia, quando già da due o tre secoli era iniziata l'emigrazione degli Achei, otto o novecento anni prima di Cristo, un cantore eccezionale, un aedo che gli antichi immaginarono cieco e chiamarono Omero, raccolse un certo numero di queste canzoni, diede loro unità e umanità profonda, e ne fece due poemi distinti: *l'Iliade* e *l'Odissea*.

**Omero.** Di Omero nulla sappiamo, e forse un poeta che si chiamasse così non è mai esistito; ma ci rimane la realtà di quei due poemi bellissimi, troppo armonici, continui e coerenti per pensare che siano solo una raccolta di poemi diversi scritti in varie epoche da vari cantori e poi riuniti alla meglio da qualche oscuro compilatore.

Nell'*Iliade* o canto di Ilio, altro nome di Troia, è cantata una celebre vicenda dell'ultimo anno dell'assedio, quando già da un decennio gli Achei stavano sotto le mura della città che resisteva ai loro assalti: vicenda che si conclude con l'uccisione del grande eroe troiano Ettore per mano di Achille, il maggior guerriero acheo. Nell'*Odissea* sono ricordate invece le avventure del più popolare eroe acheo, Odisseo, che i latini chiamarono Ulisse, durante il suo ritorno in patria dopo la presa e la distruzione di Ilio.

**I due poemi.** *L'Iliade* è piena di baldanza guerriera: possiamo immaginarla opera della giovinezza del misterioso poeta, il quale forse viaggiò per l'Egeo, fu sul luogo in cui era sorta un tempo Troia, ne vide le rovine, e andò cantando nelle corti delle isole, dell'Eolia, della Ionia, della



Aedi e rapsodi passavano per le corti dei principi achei.

Poemi e poeti. Omero e i suoi poemi.

Dòride. Ma alcuni episodi particolarmente delicati e toccanti ci fanno già sentire il poeta dell'*Odissea*, opera più matura, composta certo nella vecchiaia, quando i ricordi dei viaggi giovanili e la lunga esperienza di uomini e di cose permisero al cantore di creare scenari pieni di realtà e di vita per le peregrinazioni di Odisseo. In questi due poemi, tutta la tradizione degli aedi e dei rapsodi si raccoglie e raggiunge la sua piena

Poemi e poeti. L'« Iliade »: Crise chiede la figlia.

maturità: essi rimasero immortali perchè, creandoli, il poeta sconosciuto che noi chiamiamo Omero seppe dimostrare come tutto ciò che di terribile o dolce, di doloroso o lieto è nelle peripezie degli uomini, può divenire bellezza quando è trasformato in parola e in canto.

### L'Iliade: il corruccio di Achille

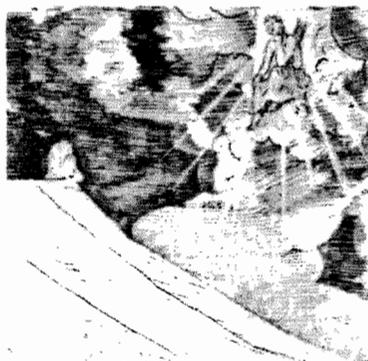
**Arrivo di Crise.** Già da dieci anni gli Achei erano sotto le mura di Troia: la città sembrava imprendibile. Un giorno, un vecchio sacerdote di Apollo giunse al campo acheo: recava innumerevoli doni, indossava i paramenti sacerdotali e le bende sacre, e stringeva nella mano lo scettro d'oro. Era Crise, il padre di una fanciulla che il principale comandante acheo, Agamènnone, aveva da tempo fatto prigioniera.

« Achei dalle fulgide armi, » diceva, « e tu, Agamènnone: gli dèi vi concedano di prendere la città del re Priamo, ma restituitemi la figlia mia in cambio dei doni che vi porto. »

Ma il vecchio Crise fu respinto dall'orgoglioso Agamènnone.

« Va' via, vecchio, » gli disse, « e ch'io non ti colga mai più vicino alle nostre navi, perchè nemmeno codeste sacre bende e lo scettro di Apollo ti proteggerebbero dalla mia ira. »

**Le frecce di Apollo.** Apollo volle allora vendicare l'offesa fatta al suo sacerdote: per nove giorni le sue frecce infallibili sibilarono sul campo acheo e ogni colpo recava la morte. Inoltre una pesti-



Un vecchio sacerdote giunse al campo acheo.

lenza invincibile decimava l'esercito e da ogni parte ardevano i roghi su cui erano deposti i corpi dei morti.

Gli Achei, atterriti, chiesero al loro grande indovino, Calcante, le ragioni di tanta sventura.

« Apollo è stato offeso nel suo sacerdote, » rispose Calcante; « il male finirà solo quando la figlia di Crise sarà stata restituita al padre. »

A questa risposta, Agamènnone fu pieno di corruccio.

« Profeta di sciagure, » disse a Calcante, « le tue parole mi hanno sempre recato danno. E sia pure, restituirò a Crise la figlia, ma non devo essere il solo a pagare il riscatto ad Apollo. » E qui guardò con ira l'eroe Achille che più di ogni altro aveva insistito perchè Calcante parlasse. « In cambio della prigioniera che restituisco, tu, Achille, mi darai una tua prigioniera, Briseide. E adesso preparate pure un'agile nave che rechi a Crise sua figlia. »

**Achille si ritira dalla lotta.** Per un attimo Achille pensò di scagliarsi contro Agamènnone, ma Era, che li amava entrambi, lo trattenne. L'eroe lasciò ricadere nella guaina la spada che aveva già tratto a mezzo, ma alzò la mano dicendo:

« Giuro che non impugnerò più le armi contro i guerrieri di Troia; prendi pure la mia prigioniera, ma da questo momento gli Achei non potranno contare su di me. »

Solo, sulla spiaggia del mare infinito, Achille rimase a lungo col suo dolore. Sapeva che il destino lo condannava a morire giovane, ed ecco che gli toglievano anche il suo unico conforto, la prigioniera tanto amata.

Quel dolore commosse sua madre, la bella nereide Teti, la quale accorse a consolarlo, e poi salì lieve sull'Olimpo, prosternandosi a Zeus. E ottenne dal re degli dèi che i Troiani fossero sempre vincitori finché Achille fosse rimasto lontano dalla battaglia.

### Gli Achei a parlamento

**L'inganno di Zeus.** Era notte alta. Zeus chiamò l'ingannevole Sogno e gli disse:

« Sogno fallace, corri leggero alla tenda di Agamènnone e digli che gli dèi sono con lui e che muova con tutti i suoi guerrieri contro Ilio, perchè è destino che la città cada. »

Disse così perchè voleva ingannare gli Achei e metter loro l'esultanza nel cuore per spingerli poi fiduciosi contro Ilio e farne così cadere gran numero.

Si destò Agamènnone, e subito chiamò gli araldi perchè radunassero a parlamento gli Achei, ma intanto volle consultarsi con i duci più anziani nella tenda del più vecchio e più saggio di loro: Nestore re di Pilo.

L'alba sorgeva appena. Nella tenda di Nestore, Agamènnone narrò il suo sogno ai duci: poteva arrischiarsi a raccogliere l'esercito e dare il

Poemi e poeti. L'« Iliade »: ira di Achille.

segnale dell'attacco? Lo avrebbero seguito i suoi dopo nove anni di una guerra faticosamente combattuta? Meglio conoscere prima l'animo dei guerrieri achei: invece dell'assalto alla città, egli avrebbe proposto il ritorno in patria per giudicare le loro reazioni.

**Gli Achei desiderano il ritorno.** E come gridarono felici, i guerrieri, quando udirono quell'annuncio! Si agitò l'assemblea come i cavalloni del mare, come un campo di grano sconvolto dal vento, e tutti corsero alle navi perchè il ricordo della patria lontana li opprimeva. I duci erano sgomenti: dieci anni di fatiche perdute; era chiaro che l'esercito non voleva combattere.

Ma la dea Atena scese allora dall'Olimpo e raggiunse l'astuto Odisseo che restava inerte, addolorato e perplesso.

« Odisseo dai molti accorgimenti, che fai? Scuotiti, parla tu agli Achei, infondi loro nuovo impeto e nuova fiducia! »

**Odisseo li rincuora.** E Odisseo si riscosse, persuase, minacciò, richiamò coloro che già erano corsi alle navi, riuscì a radunare di nuovo il parlamento.

« Restate, Achei, » disse; « dolce è il ricordo della patria lontana, ma tanti e tanti prodigi ci hanno assicurato la vittoria che non possiamo più dubitarne: restate finchè la città dei Troiani non sia stata espugnata! »

E ancora gli Achei gridarono, ma questa volta era clamore guerriero: i fianchi delle navi tirate in secco ne risuonarono. Tornò negli animi l'ardore, e l'esercito si schierò a battaglia.

### Combattimento di Pàride e Menelao

**La proposta.** Quando i Troiani videro, dall'alto delle torri, che gli Achei si preparavano a muovere contro la città, riunirono anch'essi le proprie schiere e urlando uscirono dalla città contro i guerrieri greci che avanzavano in silenzio.

Pàride, il guerriero bello ma mediocre che, col ratto di Elena, aveva causato la guerra, veniva tra i primi; aveva sulle spalle una vaga pelle di leopardo e agitava la lancia sfidando i maggiori eroi achei. Ma quando vide avanzare Menelao, lo sposo della donna rapita, si ritrasse atterrito tra i suoi.

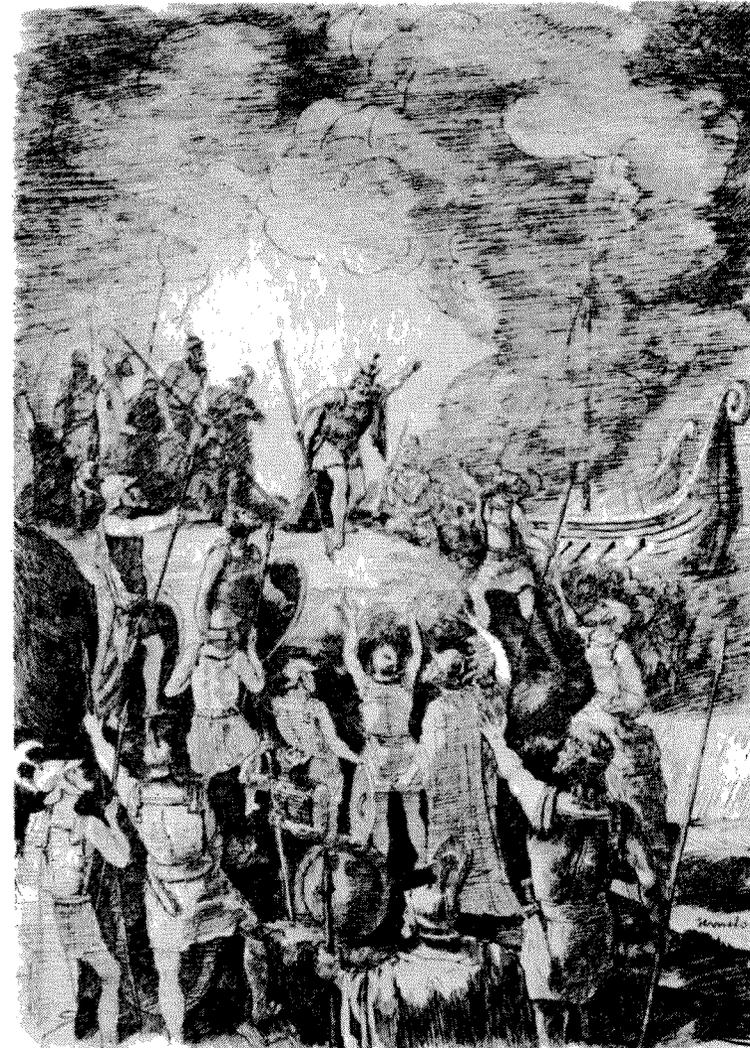
« O tristo dal viso bello e dal cuore di femmina, » gli gridò il fratello Èttore, « non hai dunque il coraggio di attendere Menelao a cui hai rubato la sposa? »

Pàride tremava nell'intimo, ma non era un vile.

« Ebbene, » rispose al fratello, « se vuoi che combatta, sia pure. Misuriamoci dunque Menelao ed io, e al vincitore rimanga Elena, e termini la guerra fra i Troiani e gli Achei. »

A quelle parole Èttore levò la lunga asta e corse fra le due schiere nemiche facendo cenno di voler parlare. Si avvicinò ai duci achei e riferì la proposta di Pàride.

Poemi e poeti. L'« Iliade »: gli Achei vorrebbero abbandonare la lotta.



Odisseo richiamò coloro che già erano corsi alle navi.

« Sia così, » rispose Menelao, « ma voglio che il vecchio Priamo, il re di Troia, si faccia garante di questo patto, perchè voi, suoi figli, non siete leali. »

**Elena sulle mura.** In quel momento, Elena, la bella regina rapita, era salita sulle mura di Troia perchè, sapendo che l'esercito greco era schierato,

Poemi e poeti. L'« Iliade »: Odisseo rincuora gli Achei.

rato dinanzi alla città, le era venuta la nostalgia della patria lontana, e voleva vedere i guerrieri della sua terra. Erano là raccolti, lungi dalla guerra, i vecchi capi della città: e nel veder passare la bellissima, quei vegliardi scossero la testa pensando: «No, non si possono biasimare i Troiani e gli Achei se lottano per una simile donna: troppo essa assomiglia a una dea.»

Fra di loro stava anche il vecchio re Priamo, che per la prima volta vedeva l'esercito acheo schierato e fermo sotto la sua città. Egli si volse ad Elena e la pregò di mostrargli i principali eroi greci: Elena salì allora con lui sull'orlo delle mura. Là in basso gli Achei attendevano; avevano confitto a terra le lance che gettavano lunghe ombre sulla spiaggia, e si appoggiavano agli scudi. Ed Elena andava indicando al re i loro duci famosi.

*Poemi e poeti. L'«Iliade»: combattimento di Paride con Menelao.*

**Il patto e il duello.** Venne allora l'araldo ad annunciare a Priamo la proposta di Paride e la richiesta di Menelao. Il vecchio re fu scosso da un brivido perché era sicuro che il figlio sarebbe caduto nel duello, tuttavia diede ordine di preparare il suo cocchio, si recò nel campo nemico e prestò il giuramento.

Poi si ritirò per non assistere alla lotta e i due guerrieri cominciarono a combattere.

Toccò a Paride lanciare per primo l'asta, ma Menelao arrestò l'arma col suo scudo. L'asta lanciata dall'eroe acheo torse invece lo scudo di Paride che per poco non rimase ferito. Subito Menelao si avventò e calò un fendente sull'elmo dell'avversario, ma la spada si spezzò: egli afferrò allora l'elmo, lo torse, rovesciò il Troiano che, mezzo soffocato, non riesce a difendersi.

Fu allora che Afrodite intervenne: non vista, la bella dea spezzò le fibbie dell'elmo, che rimase nelle mani di Menelao, avvolse Paride in una nube che lo rese invisibile, e lo portò in salvo entro le mura di Troia, mentre invano i Greci e i Troiani andavano cercandolo.

Allora Agamemnone si fece avanti solenne.

«Guerrieri troiani,» disse, «è chiaro che la vittoria è stata di Menelao. Rendeteci dunque Elena secondo il patto, e poniamo fine alla guerra.»

### La battaglia

**L'incitamento di Apollo.** La grande contesa avrebbe potuto così concludersi, ma, nell'Olimpo. Era ed Atena, che odiavano i Troiani, ispirarono a uno dei loro guerrieri, Pandaro, di scoccare a tradimento una freccia contro Menelao. L'eroe ne ebbe una lieve ferita, ma grande fu lo sdegno dei Greci per la tregua violata; subito Agamemnone chiamò a raccolta le sue schiere e la battaglia che pareva schivata ebbe inizio.

L'urto terribile provocò una grande strage da entrambe le parti; le grida di trionfo si mischiavano ai lamenti dei feriti. I Troiani tuttavia



*Poemi e poeti. L'«Iliade»: combattimento di Paride con Menelao.*

*Paride tramato nell'intimo ma non era un vile.*

Poemi e poeti. L'«Iliade»: il patto violato; battaglia fra Greci e Troiani.



Ed Elena andava indicando al re i duci famosi.

indietreggiavano quando, dalla rocca della città, risuonò una voce terribile:

« Troiani, non indietreggiate! Gli Achei non hanno pelle di pietra, e tra loro non combatte Achille: il figlio di Teti è rimasto presso le navi a covar la bile che gli rode il cuore! »

Era Apollo stesso, il protettore di Ilio, di cui aveva costruito le mura, che così li incitava.

E gli assediati ripresero la lotta con nuovo ardore.

**Ares ferito.** Fu quella una battaglia di uomini e di dèi: Afrodite, Apollo e lo stesso Ares combattevano con i Troiani; Era e Atena con gli Achei. Molti eroi trovarono la morte quel giorno. Finchè Ares non si volse contro Diomede, il più terribile fra gli Achei, lanciando contro



« Ettore. Enea, radunate le nostre schiere! »

di lui la sua asta di bronzo; ma Atena la fermò a mezz'aria, e quando Diomede scagliò a sua volta l'arma contro il dio, Atena le infuse nuova forza.

Colpito, Ares diede un urlo terribile, quale possono levarlo insieme diecimila guerrieri.

Solo quando il dio della guerra si fu ritirato gemente sull'Olimpo anche Era e Atena si ritrassero dalla battaglia.

Con l'allontanarsi degli dèi, la lotta volse ancora a favore degli Achei: Diomede, Aganènnone, Menclao e altri guerrieri greci seminavano la rovina.

Allora Eleno, uno dei figli di Priamo e grande sacerdote, si rivolse ai due maggiori guerrieri troiani: suo fratello Ettore ed Enea, figlio di Anchise.

Poemi e poeti. L'«Iliade»: battaglia fra Greci e Troiani.

Poemi e poeti. L'« Iliade »: Ettore dalla madre, dal fratello e dalla moglie.

**Ettore dalla madre.** « Ettore, Enea, che sempre siete primi in battaglia! Radunate ancora le nostre schiere, riportatele contro il nemico! E tu, Ettore, corri a Troia, va' dalla madre nostra, Ecuba, e dille che si rechi subito al tempio di Minerva e le offra il suo peplo più bello perchè la dea abbia pietà dei Troiani. »

I due eroi lo ascoltarono e subito rianimarono le schiere; poi Ettore corse a Troia e si presentò alla madre portandole il messaggio di Eleno: andasse al tempio di Minerva e offrisse alla dea la sua veste più preziosa e più bella.

Invano la madre cercò di trattenerlo: pieno di ansia e impaziente di tornare a combattere, l'eroe si strappò dalle sue braccia; altre cose doveva fare in quel momento.

**Dal fratello.** Perchè Paride non era tornato in battaglia? Adesso Ettore correva verso la casa del fratello. Lo trovò che stava lucidando le sue armi, lo aggredì pieno di sdegno. E Paride non si ribellò.

« Perdonami, fratello, e precedimi, ti raggiungerò, lasciami solo il tempo di armarmi. »

« Perdonaci, » ripeté al suo fianco la bella Elena. « noi siamo la causa di questa sventura, è vero, ma tutto è avvenuto per volere del Fato. »

**Dalla moglie.** E adesso Ettore andava ancora, veloce, per le vie della città assediata: correva verso la propria casa desideroso di vedere Andromaca, la sua dolce moglie.

La casa era vuota; Andromaca, all'annuncio che i Troiani erano in fuga, era corsa come folle verso le porte della città recando con sé il figlioletto.

Rapido Ettore la raggiunse laggiù per un estremo abbraccio, strinse a sé il bambino che non lo riconosceva sotto l'elmo pauroso e nascondeva il volto nel seno della nutrice, poi si allontanò rincuorato dallo sguardo della sua donna che s'illuminava di un disperato sorriso. E ritornò alla battaglia, seguito da Paride che sopraggiungeva.

## La tregua

**Ettore propone un nuovo duello.** Come gli stanchi naviganti accolgono felici un vento propizio, così i Troiani accolsero il ritorno dei due guerrieri. Si rianimarono e con nuovo impeto si gettarono contro i Greci.

Ancora una volta Atena scese dall'Olimpo in soccorso dei suoi protetti, ma Apollo le si fece incontro:

« Figlia di Zeus, » le disse, « abbastanza eroi sono caduti quest'oggi in battaglia; mettriamo fine a questo combattimento. Ettore proponga agli Achei di terminare per oggi la zuffa con un duello tra lui e un campione greco. »



Allora Ettore afferra un macigno e lo scaglia.

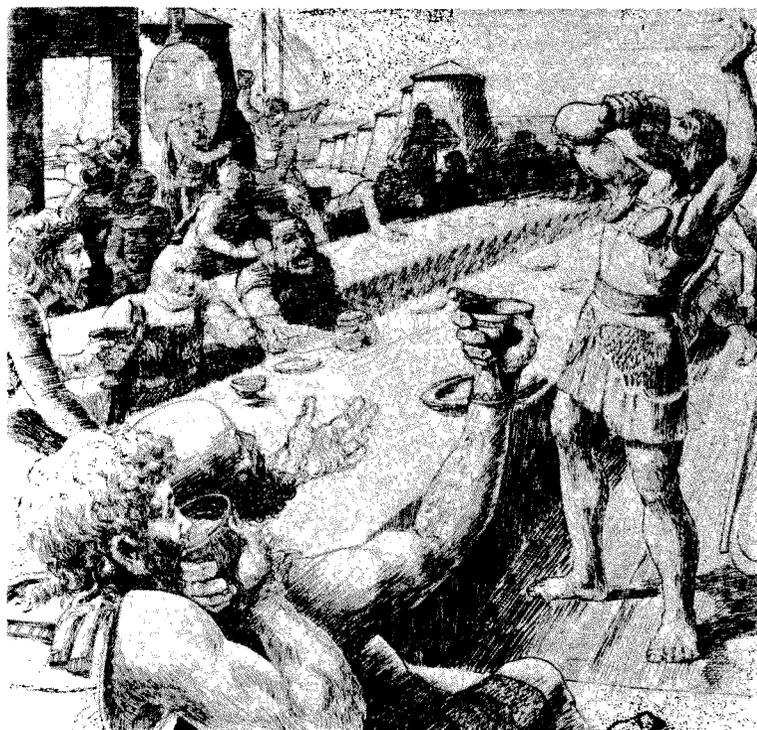
Atena accettò, ed Eleno, il figlio di Priamo, esperto nell'interpretare i voleri divini, sentì la decisione degli dèi e la comunicò a Ettore. Questi corse di nuovo tra le due schiere levando in alto la lancia in segno di pace, e fece la proposta.

Ammutolarono dapprima gli Achei, conoscendo la forza di Ettore: poi nove guerrieri si fecero avanti, spinti alla gara dal vecchio Nestore, che, vedendo l'incertezza di tutti, aveva parlato della sua giovinezza, quando, ancor quasi fanciullo, aveva ucciso il feroce Euritalione. Aiace figlio di Telamone fu scelto dalla sorte.

**Duello cavalleresco.** Ancora una volta due eroi erano di fronte. Come sempre il duello cominciò con il lancio dell'asta: quella di Ettore trapassa sette strati dello scudo di Aiace ma si arresta all'ottavo; quella di Aiace fora lo scudo di Ettore e sfiora il corpo del guerriero.

Poemi e poeti. L'« Iliade »: combattimento di Ettore e Aiace.

Poemi e poeti. L'« Iliade »: tregua per le esequie dei caduti.



Nel campo greco si banchetta in onore di Aiace.

Allora Ettore afferra un macigno e lo scaglia contro l'avversario che resiste al colpo: un macigno più grosso è scagliato da Aiace, ed Ettore cade tramortito, ma è subito rialzato da Apollo. Ed eccoli a corpo a corpo con le spade, ma gli araldi s'interpongono: ormai cala la notte, i due campioni hanno valorosamente combattuto, si interrompa la lotta. I combattenti si separano scambiandosi ricchi doni.

**I roghi.** È notte. Nei due campi i comandanti si consultano. Maggiore esultanza è nel campo greco dove si banchetta in onore di Aiace: il giorno dopo verrà data sepoltura ai caduti e si leverà una grande muraglia a difesa delle navi. I Troiani decidono invece di proporre la fine della guerra a condizione che Paride restituisca il tesoro di Elena, la quale resterà però con lui.

Al mattino la proposta fu respinta dagli Achei, ma fu stabilita una tregua per rendere gli onori ai caduti: Achei e Troiani si unirono nel pio ufficio e alti si levarono per tutto il giorno i fumi dei roghi. Poi una grande muraglia fu costruita davanti alle navi tirate in secco sulla riva e infine i Greci si riunirono ancora a banchetto in attesa di nuove battaglie.

## Achille irremovibile

**Zeus aiuta i Troiani.** La tregua era scaduta. Sul sommo dell'Olimpo Zeus adunò gli dèi al sorgere dell'aurora rosata victando a tutti di partecipare alle nuove lotte.

Poi salì sul suo cocchio tirato da veloci cavalli alati, si fece condurre sul monte Ida, vicino a Troia, e lì rimase a lungo a contemplare i due eserciti che avevano ripreso la lotta.

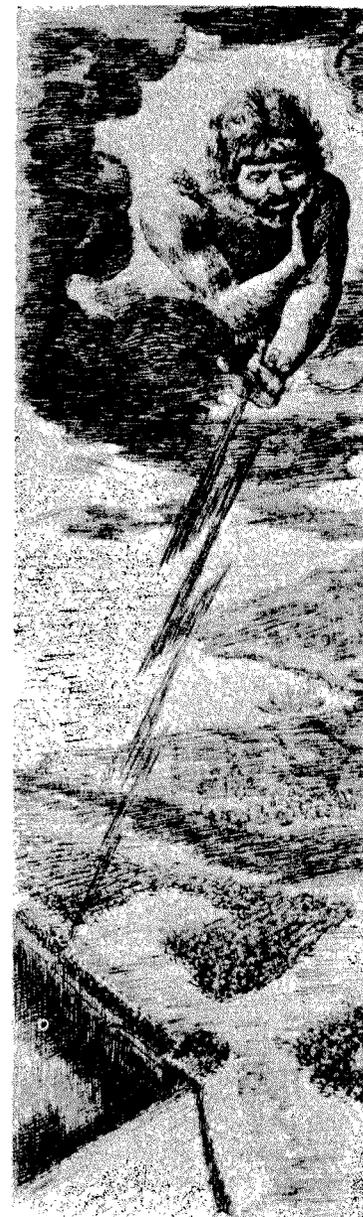
Si combattè fino al pomeriggio con reciproca strage; infine il re degli dèi afferrò una rovente folgore e la scagliò sugli Achei volgendoli in fuga. Solo Diomede rimase, per aiutare Nèstore a cui era stato ucciso un cavallo del cocchio, ma una nuova folgore giunse fin quasi ai suoi piedi e allora anche lui si ritrasse, incalzato da Ettore.

Invano Agamènnone riuni le sue file e le ricondusse all'assalto: Zeus aiutava i Troiani e di nuovo gli Achei dovettero ritirarsi.

La città sembrava inespugnabile. Quando calò la notte, i guerrieri troiani esultarono, ormai sicuri della vittoria: grandi fuochi si accesero sulle mura della città assediata per impedire sorprese, e a lungo quelle luci sfavillarono nell'oscurità.

**Lo sconforto di Agamènnone.** Quella notte, Agamènnone aveva l'angoscia nel cuore.

« Re e condottieri degli Achei, » disse, « diletti compagni, Zeus ha voluto la nostra sventura, non si può combattere contro di lui. Torniamo alle navi, fuggiamo verso la patria diletta. »



Poemi e poeti. L'« Iliade »: Zeus aiuta i Troiani nella nuova battaglia.

Zeus aiutava i Troiani.

Poemi e poeti. L'« Iliade »: Achille irremovibile: Odisseo e Diomede nel campo troiano.

Vi fu un silenzio: i condottieri sembravano ormai rassegnati alla sconfitta. Ma Diomede si oppose.

« Torna pure, se vuoi, » gridò. « ma resterà io con il mio amico Stenelo e con i nostri guerrieri. Troia sarà espugnata da noi. »

Allora parlò il vecchio Nestore: vi era un solo rimedio: bisognava riconciliarsi con il guerriero solitario e corrucciato che si era ritirato dalla lotta:

« Andate da Achille, placatelo con dolci parole e con ricchi doni, e avrete ancora la vittoria. »

**Tre guerrieri da Achille.** Furono scelti tre guerrieri per richiamare alla lotta l'eroe corrucciato: Aiace il prode; Odisseo l'accorto, e Fenice il saggio. I tre inviati si mossero lungo la spiaggia del mare risonante, illuminata dalla luna, verso la tenda di Achille.

Lieto li accolse l'eroe, perché essi gli erano i più cari fra tutti gli Achei: li fece sedere su tappeti di porpora e invitò il fedele amico Patroclo, che era rimasto con lui, a versar loro vino gagliardo.

Ma quando udì le loro richieste fu irremovibile: egli odiava ormai troppo Agamennone, non avrebbe ripreso le armi, sarebbe ripartito il giorno dopo per Ftia, sua patria.

Agli ambasciatori non rimase che tornare da Agamennone a riferire la risposta.

## I Troiani trionfanti

**Spedizione notturna di Odisseo e Diomede.** Giungono dal campo troiano le grida di esultanza, risplendono nella notte i fuochi dei loro bivacchi. Agamennone, inquieto, non può prendere sonno. Ma tutto il campo greco è senza pace, di tenda in tenda passano ombre di guerrieri che vogliono consultarsi, prendere una decisione. Infine Odisseo e Diomede decidono: andranno nel campo troiano a cercare notizie sul nemico: in silenzio si avvicinano e scompaiono nell'ombra.

Avanzavano cauti tra i corpi dei caduti quando improvvisamente qualcuno si mosse davanti a loro. Si appiattarono, lo lasciarono avvicinare, poi gli saltarono addosso: era Dolone, un guerriero troiano che veniva anche lui a spiare nel campo acheo. Nel vedersi perduto, l'uomo cercò solo di aver salva la vita:

« Non uccidetemi, vi dirò tutto: per ognuno di quei fuochi che vedete c'è una scorta di guardia, non avanzate da quella parte perché sareste scoperti. Invece gli alleati dei Troiani sono immersi nel sonno: là sono i Peoni, là i Carii, là i Pelasgi, e qui presso i Traci, che dormono senza sospetto. »

Disse tutto senza mentire, ma non si salvò per questo, ché un fendente di Diomede gli spiccò la testa. E poi sui Traci addormentati si sfogò la furia dei due eroi che ne fecero grande strage, preदारono i loro bianchi cavalli e infine, in groppa a quelli, fuggirono attraverso la pianura.

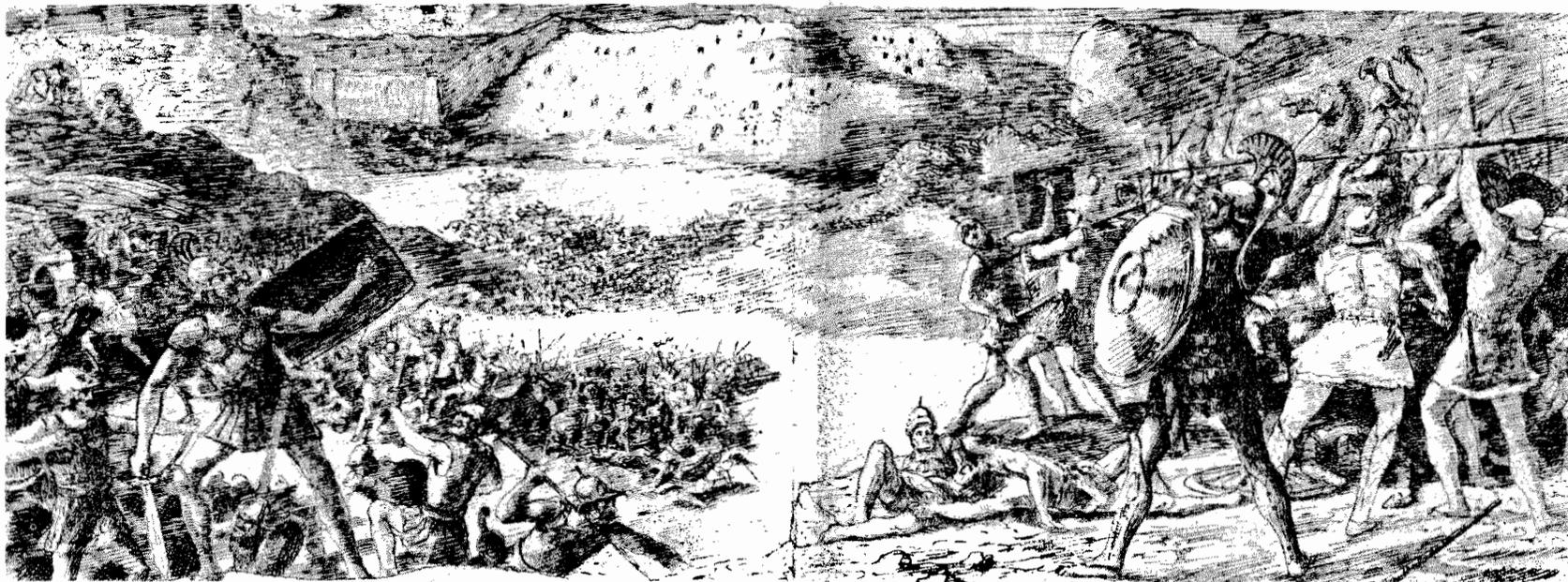


Un fendente di Diomede gli spiccò la testa.

**I Troiani alla riscossa.** Sorse l'alba, e la battaglia si riaccese. Agamennone combatté disperatamente finché, colpito da una freccia, dovette ritirarsi dolorante. Ettore, che per consiglio di Zeus attendeva quel momento, entrò allora nella mischia, e la zuffa divenne terribile perché Odisseo e Diomede, consci del pericolo, si gettarono come forsennati contro i Troiani facendo strage. E, quando furono vicini a Ettore che infuriava, Diomede scagliò la sua lancia: il ferro colpì l'eroe nell'elmo e non lo offese, perché era un dono di Apollo, ma Ettore stramazza stordito.

Poemi e poeti. L'« Iliade »: nuova battaglia.

Poemi e poeti. L'« Iliade »: i Greci si ritirano.



Sorse l'alba e la battaglia si riaccese...

...e presto la zuffa divenne terribile.

Già la speranza rianimava i Greci quando una freccia sibilò nell'aria colpendo Diomede: Paride l'aveva scoccata nascondendosi dietro le colonne di una sepoltura; e Diomede, ferito, fu costretto a ritirarsi correndo sul cocchio verso le navi. Gli Achei allora ripiegarono, anche Odisseo era ferito e, circondato dai guerrieri troiani, per tre volte gettò un grido di aiuto finchè Menelao e Aiace accorsero a salvarlo. Aiace lottava furiosamente, ma dovette ritirarsi a sua volta, incalzato da Ettore, che era tornato in campo.

**Nèstore e Pàtroclo.** Sulla poppa della sua gran nave, Achille contemplava la battaglia; ed ecco vide passare veloce il cocchio di Nèstore che portava un ferito. Subito chiamò l'amico Pàtroclo:

« Amico diletto, corri, va' alla tenda di Nèstore, fammi sapere chi è il ferito condotto sul suo carro. »

E Pàtroclo corse. Si trattava di Macaone, e lieve era la sua ferita. Nel veder entrare Pàtroclo, il vecchio Nèstore ebbe ancora una speranza: forse l'amico sarebbe riuscito a indurre Achille a combattere.

« Tu potrai persuaderlo, Pàtroclo: la parola di un amico può molto. E, se non riesci, pregalo almeno di permetterti di combattere vestito delle sue armi, alla testa dei suoi guerrieri: i Troiani crederanno che tu sia Achille e fuggiranno atterriti. »

Pàtroclo promise, e tornò alla tenda di Achille lungo la spiaggia.

**Cade la muraglia.** Ma intanto gli eventi incalzano: respinti dai Troiani, gli Achei furono costretti ad asserragliarsi dietro la muraglia costruita a difesa delle navi, e la zuffa si fece terribile e disperata. Ettore sapeva che era quella l'unica occasione di una vittoria, e si gettò contro la muraglia con tutto il suo impeto trascinando seco le schiere troiane.

Già cadevano le merlature; dall'alto gli Achei facevano precipitare macigni sugli assalitori; i Lici, alleati dei Troiani, guidati da Sarpedonte, compivano prodigi di valore. Infine Ettore con voce terribile comandò l'ultimo assalto: afferrò un macigno e, scagliatolo contro l'enorme porta della muraglia, riuscì a sfondarla. Allora balzò nel campo greco simile a notte che piombi improvvisa; nessuno l'avrebbe potuto frenare se non un dio.

**Gli dèi in battaglia.** E ancora intervennero nella battaglia gli dèi: Posidone accorse nella pianura di Troia e, assunto l'aspetto di Calcante, rianimò i Greci; Era, per impedire che Zeus continuasse a proteggere i Troiani, gli apparve in tutta la sua bellezza, lo affascino con dolci parole, gli ispirò un sonno profondo. Gli Achei ripresero ardire: un macigno lanciato da Aiace colpì Ettore che cadde stordito. I Troiani indietreggiarono.

Ma, appena Zeus si fu destato ed ebbe capito l'inganno, Era dovette

Poemi e poeti. L'« Iliade »: incendio delle navi; Pàtroclo combatte con le armi di Achille.

ritirarsi sull'Olimpo, tranquilla tuttavia sulla sorte dei Greci: non si poteva andare contro il Fato, Troia doveva cadere e il re degli dèi avrebbe aiutato i Troiani solo finchè Achille fosse stato vendicato. Poi Iride, la messaggera celeste, fu inviata a Posidone con l'ordine di ritirarsi dalla lotta mentre Apollo veniva mandato a rincuorare i Troiani. E allora parve davvero che fosse giunta per gli Achei l'ora della rovina: atterriti dall'egida del dio solare, essi fuggirono, la muraglia rovinò diroccata e, mentre gli eroi greci esaurivano le loro forze estreme nella disperata difesa delle navi, il fuoco brillò a un tratto sulla poppa di una di esse: i Troiani erano riusciti ad appiccare l'incendio.

### La morte di Pàtroclo

**L'incendio delle navi.** Frattanto un guerriero rimasto fin allora a contemplare attonito lo scompiglio, correva lungo la spiaggia, raggiungeva la tenda di Achille, vi entrava scoppiando in un pianto disperato. Era Pàtroclo, che già vedeva distrutte le schiere achee.

« Achille, » gridò, « è finita per noi. Diomede, Odisseo, Agamènone sono feriti, i Troiani irrompono, abbattono la muraglia che difende le navi. Tu solo puoi salvarci. Se non vuoi riprendere le armi, lascia almeno che le indossi io e combatta con i tuoi guerrieri. »

« E sia, » rispose Achille, « ma solo per difendere le nostre navi: respingi l'attacco dei Troiani, ma non inseguirli. Appena le navi saranno salve, torna presso di me. »

In quel momento un nugolo di fumo entrò nella tenda che fu illuminata a un tratto dal riflesso della nave in fiamme. Achille sentì al cuore una stretta mortale.

« Presto, presto, Pàtroclo mio, » gridò, « corri a salvare le navi! Armati in fretta mentre io corro a radunare i miei guerrieri. »

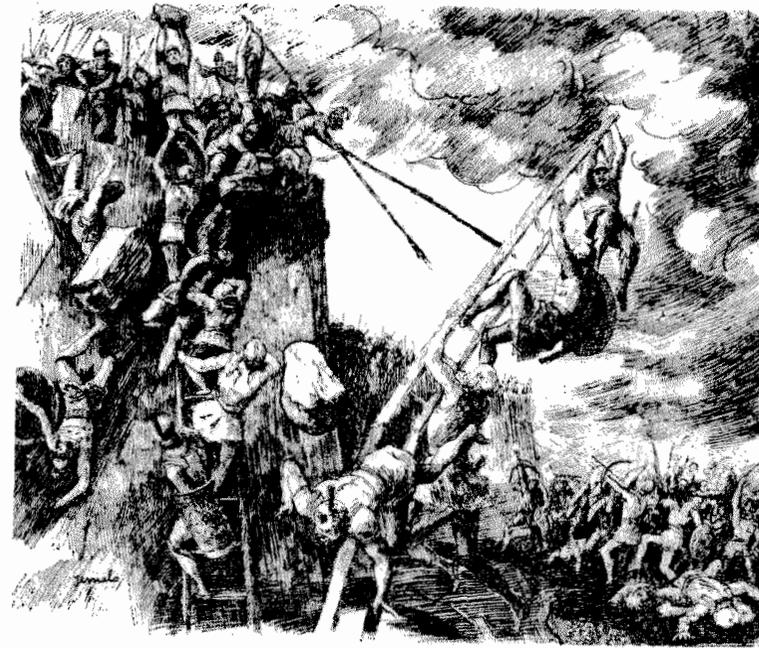
Un istante dopo, una schiera di Mirmidoni, i guerrieri di Achille, irrompeva furiosa nella zuffa e la guidava un eroe ricoperto delle armi famose e terribili.

I Troiani, credendo di riconoscere in lui Achille, si ritrassero dalla muraglia fuggendo sbigottiti verso Troia. Ma Pàtroclo, correndo veloce sul cocchio di Achille, tagliò loro la ritirata, li respinse verso la spiaggia, seminò intorno a sè la morte.

**Sarpedonte.** Solo un eroe non temette: Sarpedonte, figlio di Zeus, principe dei Lici. Balzato sul suo cocchio egli mosse rapido contro il guerriero vestito delle armi di Achille e lo sfidò alla lotta. Nell'alto, Zeus tremò per la vita del figlio e avrebbe voluto difenderlo, ma nulla poté fare perchè già il Fato lo aveva destinato alla morte. Due volte Sarpedonte lanciò l'asta senza raggiungere Pàtroclo, ma questi, quando lanciò la propria, lo colse a mezzo il petto e l'uccise.

Cadendo, Sarpedonte poté appena lanciare un grido a Glauco, l'unico diletto:

« Glauco, non permettere che gli Achei abbiano il mio corpo! »



Gli Achei facevano precipitare macigni sugli assalitori.

Glauco era ferito e stanco, ma Apollo accorse, lo risanò, gli diede nuova energia e i duci troiani si strinsero con lui contro Pàtroclo: una feroce mischia fu impegnata attorno al corpo di Sarpedonte che presto fu coperto di cadaveri.

Zeus guardava dall'alto: era triste per la morte del figlio, ma sapeva che anche per Pàtroclo si avvicinava l'ultima ora, e volle dare all'eroe il piacere di un estremo trionfo: infuse il timore nel cuore dei Troiani facendoli improvvisamente fuggire e lasciò che gli Achei spogliassero Sarpedonte delle sue belle armi. Il corpo dell'ucciso fu rapito da Apollo, cosperso di ambrosia e riportato dal Sonno e dalla Morte nella Licia.

**Apollo contro Pàtroclo.** Allora una grande esultanza invase l'animo di Pàtroclo: egli si volse contro i Troiani in fuga, li inseguì fin sotto le mura della città e per tre volte riuscì a inerpicarsi fin sugli spalti; alla quarta Apollo stesso lo respinse con un pugno terribile, e gli trasse l'elmo dal capo, lasciandolo a terra stordito. Subito una furia sanguinaria ottenebrò le menti dei Troiani esasperati: dapprima Euforbo colpì alle spalle con un colpo di lancia il guerriero abbattuto e disarmato, poi Ettore stesso, vedendo Pàtroclo ritirarsi faticosamente fra i suoi, si avventò contro di lui e lo uccise senza gloria.

## Il dolore di Achille

**Il messaggio.** Una nuova mischia si accese intorno al corpo di Patroclo. Primo si slanciò Menelao per impadronirsi della spoglia del caduto, uccidendo Euforbo che voleva togliergli le armi; poi accorse Aiace mentre da parte dei Troiani si facevano avanti Ettore ed Enea. Il combattimento durò feroce e alterno, finché i Greci, prossimi a cedere, inviarono un messo ad Achille per annunciarli la morte dell'amico. Poi, con un estremo sforzo, riuscirono a portare il cadavere verso le navi, inseguiti dai Troiani.

Frattanto il messo correva verso la tenda di Achille. L'eroe era fermo dinanzi alle navi, angosciato da tristi presagi: quando seppe la notizia cadde prono a terra con un alto grido, si cosparses le chiome di polvere, e urlando si strappò i capelli. Alte strida levarono intorno a lui le ancelle.

**Colloquio con la madre.** E Teti udì il dolore del figlio, e balzò dai flutti del mare seguita dalle Nereidi in lutto.

« Figlio, caro figlio, perchè piangi? Non furono sconfitti gli Achei come tu avevi chiesto? »

« Sì, » rispose Achille, « il mio voto è stato accolto, ma che vale se Patroclo è morto? Piangi il mio amico, madre, e piangi anche il figlio tuo che dovrà morire perchè io tornerò alla battaglia e non avrò pace finchè non avrò ucciso Ettore. »

Teti ebbe l'angoscia nel cuore, ma nulla poteva fare contro il Fato inesorabile.

« Sia pure, figlio mio, » disse, « tu tornerai alla battaglia, e avrai nuove armi in cambio di quelle che i Troiani hanno preso addosso a Patroclo. » Così parlò, e comandò alle Nereidi di tornare nel fondo del mare ad annunciare a Nerco l'evento, ed ella mosse lieve verso l'Olimpo per pregare Efesto di forgiare nuove armi al figlio.

**La spoglia contesa.** Intanto gli Achei col corpo di Patroclo avanzavano faticosamente verso le navi, ma i Troiani li incalzavano, ed Ettore si avventò come un leone affamato. Certo avrebbe strappato loro la preda se Iride non fosse corsa a pregare Achille di portare l'ultimo soccorso all'estinto. L'eroe venne senz'armi, mentre Atena incendiava attorno a lui una nuvola d'oro; varcò il muro, si fermò sul ciglio del grande fossato che vi si apriva dinanzi, e di lì per tre volte lanciò un urlo terribile. I Troiani si ritrassero inorriditi nel rivedere l'eroe.

**I Troiani a parlamento.** Improvvisa calò la notte, perchè Era aveva pregato il Sole di affrettare il suo corso e mettere così termine a quella giornata di strage. Nel campo acheo risuonava lento il compianto sul corpo di Patroclo, si alzavano le grida di Achille che prometteva all'amico di vendicarlo col sangue di Ettore. Nel campo troiano si teneva parlamento: alcuni volevano ritirarsi entro le mura perchè il giorno



Ed ecco si avanzò Achille.

dopo Achille sarebbe tornato in battaglia; ma Ettore si oppose affermando che, col nuovo giorno, lui solo avrebbe affrontato Achille e che la guerra si sarebbe conclusa con la morte di uno di loro.

Frattanto Teti era giunta alla reggia di Efesto e gli aveva raccontato il suo strazio: e il dio forgiava nella notte le nuove armi di Achille.

## La nuova battaglia

**Uomini e dèi.** Balzò dai rivi dell'oceano l'Aurora dal peplo di porpora, e Teti recò al figlio la nuova fulgente armatura. Achille la indossò, chiamò con un grido gli Achei a parlamento e annunciò che la sua contesa con Agamennone era finita: egli sarebbe tornato a combattere.

Nell'alto, anche gli dèi si erano adunati, e Zeus parlò.

« Movete pure, o dèi, alla pianura di Troia, e combattete per i vostri protetti: questo giorno deciderà la sorte della città contesa. »

Così, nella pianura troiana, si adunarono schiere di guerrieri contro guerrieri e di dèi contro dèi.

Ed ecco si avanzò Achille, impaziente di trovare Ettore, ma Apollo gli spinse davanti per primo Enea ispirando nuovo coraggio nell'eroe troiano. Il combattimento fu breve: Enea non poteva resistere e sarebbe caduto se Posidone non lo avesse salvato facendolo scomparire in una nebbia improvvisa. Allora Achille si sfogò contro i Troiani facendone strage: fra gli altri uccise uno dei figli di Priamo, Polidoro. Ettore, vedendo cadere il fratello, si lanciò contro Achille, e anche lui sa-

Poemi e poeti. L'« Iliade »: dolore di Achille per la morte di Patroclo.

Poemi e poeti. L'« Iliade »: nuova battaglia; furia di Achille.

Poemi e poeti. L'«Iliade»: furia di Achille; lo Scamandro contro Achille.



Improvvisamente le acque ribollirono intorno ad Achille.

rebbe stato abbattuto se Apollo non lo avesse reso invisibile nella nebbia.

**Furia di Achille.** Usciti dalla battaglia i due maggiori guerrieri troiani, Achille ebbe il campo libero e infuriò come un leone nella mandria: coperto di sangue e di polvere, trascorreva rapido sopra il suo cocchio veloce seminando intorno a sé la strage. Atterriti, i Troiani fuggirono verso la città e nella forsennata fuga precipitarono nel fiume Xanto, detto anche Scamandro, dove Achille li raggiunse imperversando anche tra le acque. Il fiume arrossò, le onde erano disseminate di cadaveri, i fuggiaschi si accavallavano l'uno sull'altro, e, in quella mischia, Achille afferrò dodici giovanetti troiani, li legò, li fece trascinare alle navi perché fossero immolati sul rogo di Patroclo.

**Lo Scamandro.** Ma il fiume si sdegnò di tanta furia. Improvvisamente le sue acque ribollirono, si rovesciarono fuori dalla riva, circondarono Achille. L'eroe, accortosi del pericolo, fuggì atterrito, ma le acque lo inseguivano, lo raggiunsero con enormi ondate: invano Achille supplicava Zeus di risparmiargli quella morte ingloriosa, ormai era quasi sommerso. In quel momento Era chiese l'aiuto



L'eroe, accortosi del pericolo, fuggì atterrito.

di Efesto perché venisse a lottare col fiume; Efesto accorse, accese un fuoco immenso, lo scagliò nelle onde in piena. E il fiume fu tutto in fiamme: ardevano i salici e gli olmi sulle sue rive, le sue acque si prosciugavano. Infine lo Scamandro chiese pietà.

Dall'alto delle mura, il vecchio Priamo vide la strage e comandò di aprire le porte della città perché i Troiani in fuga potessero rifugiarsi entro le mura: frattanto Apollo, per impedire che Achille entrasse con i fuggiaschi, assunse l'aspetto di un guerriero troiano e si fece inseguire rivelandosi soltanto quando le porte di Troia furono chiuse.

**Lotta con Ettore.** Solo un guerriero era rimasto nella pianura deserta: Ettore, in attesa di Achille per tentare con lui l'ultimo cimento, sordo alle preghiere del padre e della madre, Priamo ed Ecuba, che lo supplicavano di mettersi in salvo. Ma, quando vide infine avvicinarsi Achille, improvviso lo colse il terrore e lo spinse a cercare disperatamente scampo correndo attorno alla città dalle porte sbarrate. Per tre volte ne fece il giro, incalzato da Achille, finché Atena stessa intervenne e fermò il guerriero acheo promettendogli che fra poco Ettore stesso sarebbe venuto a sfidarlo. Poi, assunto l'a-

Poemi e poeti. L'«Iliade»: combattimento fra Ettore e Achille.

Poemi e poeti. L'«Iliade»: combattimento fra Ettore e Achille.



L'eroe continuò a combattere...

spetto di Deifobo, fratello del troiano, si presentò a lui offrendogli di combattere al suo fianco. Così rincuorato, Ettore si mosse ad affrontare Achille.

Cominciò il duello. Achille scagliò la lancia senza raggiungere l'avversario. Ettore, scagliata la sua, colpì lo scudo di Achille, ma l'arma fu respinta: quando si volse a Deifobo per avere un'altra lancia, il fratello era scomparso. L'eroe capì allora di essere stato ingannato e di non potere evitare la morte, ma continuò a combattere finché cadde ucciso.

Invano, prima di morire, chiese pietà per il suo corpo: Achille legò

la salma al proprio cocchio e la trascinò verso le navi. Entro le mura di Troia, il vecchio Priamo, Ecuba e Andromaca levavano al cielo i loro lamenti.

### Le esequie

**Funerali di Patroclo.** Patroclo era stato vendicato: non restava che celebrarne solennemente il funerale. La stessa ombra del caduto si presentò in sogno ad Achille pregandolo di affrettarsi.

All'alba, torce di guerrieri salirono sul monte Ida, abbattono antiche querce, trascinano al campo un'immensa catasta di legna ed elevarono il rogo. Il corpo di Patroclo vi fu deposto, i guerrieri Mirmidoni gli offrirono una ciocca di capelli, Achille tutta la chioma: gran numero di vittime venne gettato sul rogo e, infine, i dodici giovani troiani immolati dallo stesso Achille. Poi alto divampò il fuoco che arse tutta la notte. Il giorno dopo vennero celebrati i giochi funebri in onore del morto.

**Priamo e Achille.** Ma vi era un altro morto che chiedeva pace. E gli dèi decretarono che il corpo di Ettore fosse restituito al padre per avere sepoltura. Teti stessa ne avvertì Achille mentre Irade andava da Priamo per invitarlo a recarsi nel campo acheo, alla tenda di Achille, e chiedere il corpo del figlio.

Priamo si preparò alla partenza: raccolse i ricchi donativi per il riscatto del corpo, li mise su di un carro guidato da un vegliardo, e poi salì sul cocchio avviandosi verso il campo nemico.

I due lenti veicoli guidati dai due vecchi uscirono dalle porte di Troia



Poemi e poeti. L'«Iliade»: funerali di Patroclo.

Invano chiese pietà per il suo corpo.

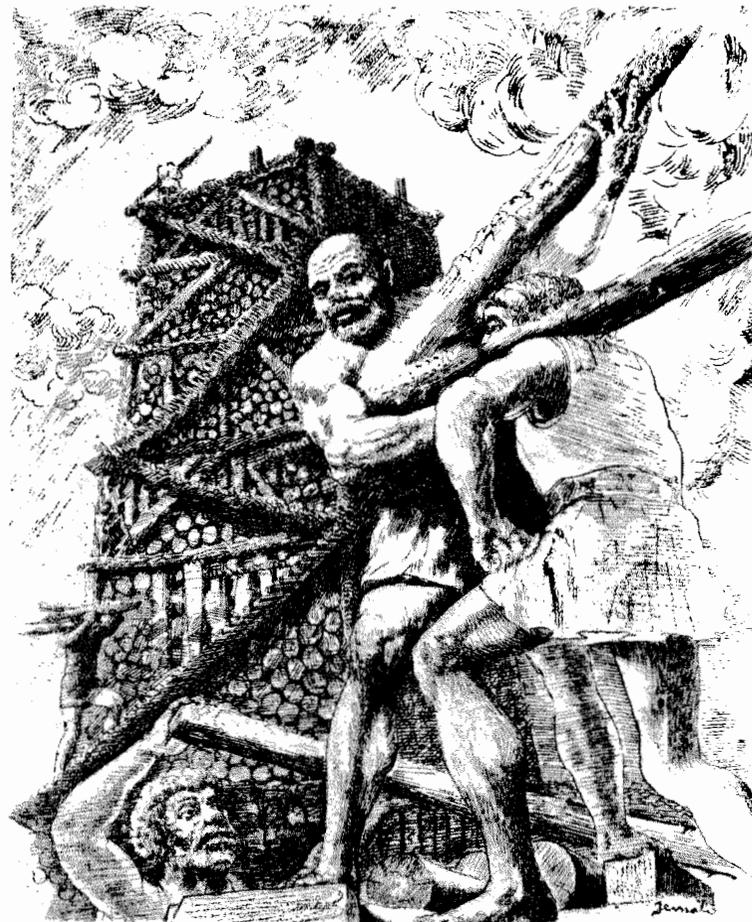
Poemi e poeti. L'« Iliade »: Priamo da Achille.



Priamo si gettò alle ginocchia di Achille.

e andarono per la pianura cosparsa di cadaveri. Zeus ne ebbe pietà, e inviò loro Ermete perchè li guidasse, invisibili, alla tenda di Achille.

Giunto là, Priamo entrò nella tenda e si gettò alle ginocchia dell'eroe supplicandolo di avere pietà di lui, vecchio al pari del padre suo, Peleo, e chiedendogli il corpo del figlio. L'eroe si commosse al ricordo del padre che avrebbe dovuto presto piangere anche lui la morte del figlio, e scoppiò in un pianto diretto. La preghiera fu esaudita, il corpo di Ettore, lavato e unto, venne posto sul carro e ricondotto a Troia nella notte: all'alba Cassandra, la profetica figlia di Priamo, ne udì l'avvicinarsi e, con urla di dolore, annunciò al popolo che l'eroe caduto tornava alla sua città.



Per nove giorni si accumulò legna per innalzare l'enorme rogo.

**Funerali di Ettore.** Grande fu il compianto nella città. Per nove giorni si accumulò la legna per innalzare l'enorme rogo; al decimo vi si pose sopra il cadavere e vi si appiccò fuoco: alta nel cielo si levò la fiamma.

Le ceneri furono raccolte in un'urna d'oro e sepolte; su di esse venne elevato il tumulo e infine i guerrieri troiani si raccolsero nella reggia per il banchetto funebre.

Furono questi gli estremi onori resi a Ettore, dominatore di corsieri.

Poemi e poeti. L'« Iliade »: funerali di Ettore.

## L'Odissea: Telèmaco

**Calipso.** La guerra troiana era finita da anni; gli eroi greci erano tornati in patria e solo uno di loro non aveva ancora potuto compiere il fortunoso viaggio di ritorno: Odisseo. Nella lontana isola Ogiigia egli era trattenuto dalla ninfa Calipso che avrebbe voluto farne il suo sposo. E là l'eroe si consumava nella nostalgia della moglie, del figlio, della patria.

Ed ecco che gli dèi stabilirono che le sue pene dovevano avere termine: avrebbero inviato a Calipso il loro messaggero, Ermes, per comandarle di lasciar libero l'eroe; e Atena stessa si sarebbe recata dal figlio di Odisseo, Telèmaco, per invitarlo a mettersi alla ricerca del padre.

**I pretendenti.** Intanto, in Itaca, l'isola su cui regnava Odisseo, si erano raccolti numerosi principi delle regioni vicine desiderosi di sposare Penèlope, la sposa fedele dell'eroe, e d'impadronirsi del regno di lui. Da tempo quei pretendenti erano entrati nella casa di Odisseo e vi facevano baldoria dilapidandone i beni in attesa che Penèlope si decidesse per uno di loro. Là giunse Atena, e assunse l'aspetto di Mente, re dei Tafi, vecchio amico di Odisseo.

Telèmaco sedeva pensieroso in disparte quando vide giungere l'ospite, lo accolse, lo fece sedere, gli fece preparare una mensa appartata da quella dei chiassosi pretendenti, e, quando seppe che egli era amico del padre suo, gli narrò le sue vicende.

**Il consiglio di Atena.** « Amico, » gli disse allora Atena, « io sono sicuro che Odisseo vive ancora. Segui il mio consiglio: domani raduna a parlamento i capi del tuo popolo e, dinanzi a loro, ingiungi ai pretendenti di lasciare la tua casa. E poi prepara una nave di venti remi e va' a Pilo, dal saggio Nèstore, e quindi a Sparta, dal biondo Menelao, a chiedere notizie di tuo padre. Se egli è vivo, attendilo un altro anno; se è morto, liberati di questi avidi pretendenti con la forza o con l'astuzia. »

Dopo avere così parlato, la dea scomparve in forma di uccello, e Telèmaco comprese che il consiglio proveniva da un essere divino.

In quel momento l'aedo Femio cantava, al banchetto dei pretendenti, le vicende degli eroi greci durante il ritorno in patria. E Penèlope, dalle stanze superiori, lo udì e ne fu commossa, e venne a pregare il cantore d'interrompere il canto che troppo l'addolorava.

« Madre, » le disse Telèmaco, « lascia che il poeta canti così come la mente lo spinge: Odisseo non è il solo eroe che non sia tornato da Troia. Ritirati nelle tue stanze e bada al fuso e alla rocca, comanda alle tue ancelle, e lascia agli uomini il ricordo delle gesta guerriere e soprattutto a me, che sono il padrone di questa casa. »

Penèlope tornò stupita nelle sue stanze, comprendendo che in quell'adolescente si era svegliato l'uomo.



*Viene a pregare il cantore di interrompere il canto.*

**Le aquile.** Sorse l'Aurora dalle dita di rosa, e Telemaco comandò agli araldi di radunare i capi del popolo. Quando essi furono convenuti nella piazza, il giovane apparve in mezzo agli anziani e, chiesto il silenzio, così disse:

« Due sventure si sono abbattute su di me: mio padre è morto e nella mia casa sono entrati uomini violenti che dilapidano i miei beni.

*Poemi e poeti. L'« Odissea »: Odisseo da Calipso; Penèlope e i pretendenti.*

*Poemi e poeti. L'« Odissea »: Telèmaco aduna i capi del popolo.*

Poemi e poeti. L'« Odissea »: Telèmaco si lamenta dei pretendenti.



Telèmaco apparve in mezzo agli anziani.

Rispose Antinoo.



E voi, miei concittadini, non ne avete sdegno, non mi portate aiuto e offendetè in me la memoria di mio padre che sempre vi fu di guida e vi protesse. Perché non venite a sostenermi? »

Rispose Antinoo, il più violento dei pretendenti:

« La colpa è di tua madre: da tre anni essa ci illude affermando che sceglierà il suo sposo fra noi non appena avrà finito di tessere il lenzuolo funebre per Laerte, il padre di Odisseo. Ma sappiamo bene che di notte distrugge il lavoro compiuto durante il giorno burlandosi così di noi. Noi rimarremo dunque nella tua casa finché ella non abbia fatto la sua scelta come ci ha promesso. »

In quel momento due aquile passarono nel cielo e, giunte sopra l'assemblea, si avventarono l'una contro l'altra straziandosi con gli artigli.

« O pretendenti di Penèlope, » gridò allora Alitèrse, esperto nell'interpretare il volo degli uccelli, « questo è un segno di sciagura per voi. »

Ma i principi non vollero ascoltarlo e alzarono le voci facendosi sempre più minacciosi:

« Nemmeno lo stesso Odisseo, se tornasse, » gridò infine uno di loro, « potrebbe scacciarci di qui. »

**Partenza di Telèmaco.** L'assemblea si sciolse sgomenta. Ma ancora Atena si presentò a Telèmaco nell'aspetto di Mèntore, il saggio amico di Odisseo.

« Non ti sgomentare, Telèmaco, » disse, « preparati con fiducia alla partenza: penserò io a procurarti una nave per andare alla ricerca del padre tuo. »

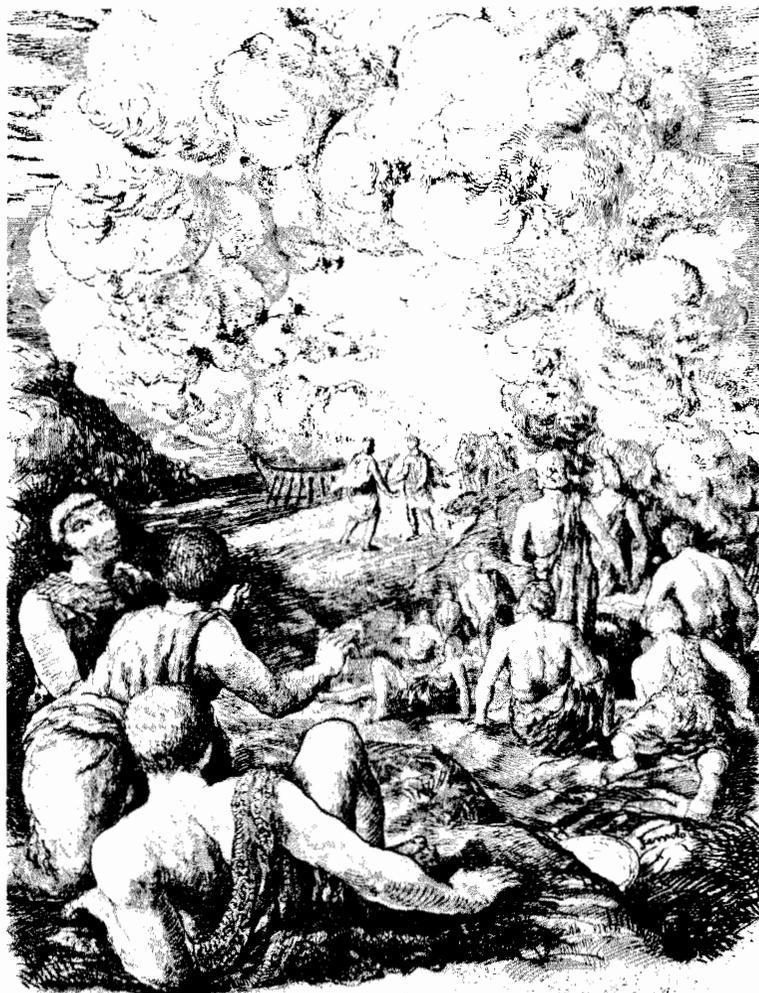


In quel momento due aquile si avventarono l'una contro l'altra.

Solo la vecchia nutrice Euriclea venne messa a parte del viaggio che si preparava, perché raccogliesse le provviste necessarie. Al tramonto Telèmaco salì sulla nave dove già Atena, nell'aspetto di Mèntore, aveva afferrato la barra del timone. Si alzò la vela, i rematori presero i loro posti, e, dopo aver libato agli dèi immortali, i naviganti si allontanarono sulle onde tranquille, nella notte serena.

Poemi e poeti. L'« Odissea »: Telèmaco parte per aver notizie del padre.

Poemi e poeti. L'«*Odissea*»: Telèmaco giunge a Pilo.



*Pisistrato andò incontro agli ospiti.*

### Il viaggio di Telèmaco

**A Pilo.** Alla nuova aurora, la nave giunse a Pilo. In quel momento gli abitanti offrivano a Posidone un sacrificio di tori neri: erano seduti, a gruppi di cinquecento, lungo la costa marina.

Uno dei figli di Nèstore, Pisistrato, andò incontro agli ospiti, li fece

sedere su morbide pelli e offrì loro parte delle viscere delle vittime e rosso vino in un calice d'oro. Quando il banchetto fu terminato, Nèstore chiese loro chi fossero, secondo l'uso greco che vietava di chiedere il nome dell'ospite prima di averlo accolto e rifocillato: e Telèmaco, abbracciandogli le ginocchia, gli disse il suo nome e lo pregò di narrargli tutto ciò che sapeva del padre.

« Mio caro, » rispose Nèstore, « tu mi ricordi penose vicende, poiché molto soffrimmo presso Troia. Non posso dirti molto del padre tuo: quando la città fu presa, Atena cessò di essere propizia agli Achei, che l'avevano offesa con le loro ingiustizie, e gettò fra essi la discordia. Alcuni si trattennero insieme ad Agamènnone, altri si affrettarono al ritorno, e tra questi Odisseo ed io. Ma, poco dopo, Odisseo, per desiderio dei suoi compagni, tornò indietro. E di lui non so dirti altro. Ma se tu vai a Sparta, presso Menelao, che è giunto da non molto, egli potrà dirti assai di più. Se vuoi, uno dei miei figli ti accompagnerà volentieri sul suo carro. »

**A Sparta.** Poi Nèstore invitò gli ospiti a riposarsi nella sua casa, su bei tappeti di porpora. Atena accettò per Telèmaco, affidò il giovane al vecchio guerriero e lo pregò di farlo condurre a Sparta, sul carro, da uno dei suoi figli. Poi si levò a volo in forma di aquila, e Nèstore riconobbe allora in lei la dea.

Al mattino, dopo aver sacrificato, fu preparato il carro sul quale salirono Telèmaco e Pisistrato. Due giorni dopo, al tramonto, i giovani giungevano a Sparta.

*Abbracciandogli le ginocchia gli disse il suo nome.*



*Telèmaco e Pisistrato salirono sul carro.*



Poemi e poeti. L'«*Odissea*»: Nèstore invia Telèmaco a Sparta.

Poemi e poeti. L'«*Odisea*»: Telèmaco presso Menelao.



Menelao andò loro incontro.

A Sparta si celebravano nozze: Erntione, figlia di Elena e di Menelao, andava sposa a Pirro, figlio di Achille. Gli ospiti furono accolti lietamente, e lo stesso Menelao andò loro incontro invitandoli nella sua casa tutta splendente di ori, di bianco avorio e di ambra dorata.

« Sono le ricchezze che ho portato da Troia, » spiegò Menelao, « ma ne avrei fatto volentieri a meno se fossero ancora in vita tanti eroi che sono morti, e in particolare mio fratello Agamènnone, che fu ucciso al suo ritorno dalla sua stessa sposa Clitennestra e dal perfido Egisto. Ma soprattutto mi dolgo della mancanza di Odisseo: chissà se vive ancora. »

**Telèmaco si rivela.** Telèmaco, commosso, scoppiò in singhiozzi, senza però rivelarsi. Ma quando la bella Elena, scesa dalle stanze superiori, notò quanto egli somigliasse al padre, Pisistrato parlò per lui:

« In realtà, Menelao, egli è proprio il figlio di Odisseo che viene a te per avere notizie del padre. »

Tutti si commossero, ma in quel giorno di festa non bisognava piangere; ed Elena versò nel vino un filtro noto a lei sola, che bandì ogni tristezza. Ma il ricordo di Odisseo rimase.

**I ricordi.** « Un giorno, » raccontò Elena, « Odisseo penetrò in Troia travestito da schiavo. Io sola lo riconobbi, ed egli confidò in me, ed ebbe



Ma Odisseo li contenne.

da me le notizie che voleva sapere sul campo nemico. Io glielo diedi con gioia perchè sentivo la nostalgia della mia patria. »

« E ricordi, » disse Menelao, « quando il cavallo pieno di guerrieri entrò in Troia? Tu, Elena, sospettando un'insidia, chiamasti per nome i guerrieri che vi erano dentro imitando la voce delle loro mogli: suscitasti in loro tanta nostalgia che molti volevano rispondere; ma Odisseo li contenne. »

La festa terminò e tutti andarono a dormire. Al mattino, Menelao raccontò ciò che sapeva.

**Il racconto di Menelao.** « Durante il ritorno, » disse, « fui spinto con i miei compagni nell'isola di Faro, dove il dio marino Pròteo viene a riposarsi con il suo gregge di foche. Una sua figlia, Idotea, ci disse che, se fossimo riusciti a impadronirci di lui, egli ci avrebbe mostrato la via del ritorno; e ci indicò come potevamo sorprenderlo nel sonno. Pròteo, che può assumere ogni forma, si cambiò in leone, in drago, in pantera, in cinghiale, ma noi sempre lo tenemmo fermo; allora egli ci indicò la via, e ci diede notizie degli altri eroi: seppi così che Odisseo era trattato prigioniero nell'isola Ogià dalla ninfa Calipso. »

Sicuro che il padre era vivo, Telèmaco volle tornar subito a Itaca. Laggiù, i pretendenti, avendo saputo della sua partenza, avevano de-

Poemi e poeti. L'«*Odisea*»: Menelao dà notizie di Odisseo.

Poemi e poeti. L'«*Odisea*»: Zeus ordina a Calipso di lasciar libero Odisseo.



Onde immani si abbattono sulla zattera.

ciso di tendergli un agguato al ritorno; e Penèlope, avvertita della trama, ne era angosciata. Ma Atena stessa, apparsale in sogno, la rassicurò: suo figlio sarebbe tornato senza offesa.

### Calipso e Nausicaa

**La zattera.** Nell'isola Ogigia, Ermes aveva portato a Calipso l'ordine di Zeus: Odisseo doveva essere lasciato in libertà. Calipso non poteva opporsi al volere di Zeus, e, pur col cuore straziato, invitò lei stessa l'eroe alla partenza.

«Costruisciti una zattera.» gli disse, «io ti darò le provviste per il

viaggio. Torna alla tua patria; così vogliono gli dèi.»

Odisseo, in quattro giorni, si costruì una zattera di tronchi d'albero bene connessi l'uno con l'altro, la munì d'un albero e di una vela, e l'affidò alle onde del mare. Calipso lo aiutò e gli fornì tutto il necessario con l'angoscia nel cuore: ma così volevano gli dèi.

**La tempesta.** Per diciassette giorni l'eroe navigò sul mare infinito: infine giunse in vista della terra dei Feaci. Ma allora Posidone lo scorse, e si adirò nel saperlo ormai al sicuro: perchè Posidone odiava Odisseo che aveva accecato suo figlio, il ciclope Polifemo. E suscitò una tempesta terribile.

Una buia notte calò sul mare, i venti si scatenarono, onde immani si abbattono sulla zattera: Odisseo era già rassegnato alla morte. Ma lo soccorse Ino, la sciagurata moglie di Atamante che, dopo essersi gettata nel mare, era divenuta una divinità marina col nome di Leucotea.

«Cingiti di questa sciarpa,» gli gridò, «e gettati in mare. Raggiungerai a nuoto la terra.»

Per due giorni l'eroe lottò con le onde: la costa era irta di scogli a cui non riusciva ad aggrapparsi e che gli laceravano le carni. Infine raggiunse l'estuario di un fiume, poté approdare sulle quiete rive e si addormentò profondamente.

Quel mattino, la figlia del re dei Feaci, Nausicaa, era venuta con le sue ancelle sulle sponde del fiume per lavare le sue vesti. E, dopo il lavoro, le fanciulle si erano messe lietamente a giocare alla palla. Ma ecco che la palla, lanciata da Nausicaa e sospinta da Atena, va a ca-



Potè approdare sulle quiete rive.

Nausicaa, rimase digiubilando ferma.

Poemi e poeti. L'«*Odisea*»: Odisseo giunge alla terra dei Feaci.

dere nei gorgi: le fanciulle diedero un alto grido, e a quel grido Odisseo si svegliò.

**Incontro con Nausicaa.** L'eroe guardò tra le fronde e il suo volto apparve alle fanciulle che fuggirono sgomento. Solo Nausicaa rimase dignitosamente ferma, e gli ricambiò lo sguardo senza paura. Allora Odisseo parlò:

*Poemi e poeti. L'« Odissea »: Odisseo incontra Nausicaa ed è accolto nella reggia.*

« Ti scongiuro, signora: sei una mortale o una dea? Se una dea, ravviso in te Artèmise; se una mortale, tre volte felici i tuoi genitori e i tuoi fratelli. Solo un agile fusto di palma che vidi a Delo, presso l'altare di Apollo, può esserti paragonato in bellezza. » E le raccontò la sua lotta con i venti e col mare, la pregò di dargli una veste e di indicargli il cammino verso la città dei Feaci.

Nausicaa chiamò le ancelle, comandò loro di dare una veste allo straniero e di ristorarlo, e lo ammirò nel suo cuore. Poi lo invitò a seguire con le ancelle il suo carro fino alla città: là avrebbe atteso che ella fosse rientrata e avrebbe raggiunto il palazzo da solo.

**Nella reggia.** Così avvenne; Odisseo attese in un boschetto sacro a Minerva e poi s'incamminò verso la città, avvolto dalla dea in una nube che lo rendeva invisibile. Egli poté così contemplare, non visto, la meravigliosa reggia di Alcinoo re dei Feaci, le porte d'oro, i soffitti intarsiati di avorio e sorretti da pilastri d'argento, i meravigliosi giardini che la circondavano. Nell'interno della reggia, i principi Feaci sedevano a banchetto: Odisseo, secondo il consiglio di Nausicaa, si rivolse alla regina Arete e le abbracciò supplice, le ginocchia; e in quel momento stesso la nube che lo rendeva invisibile si dileguò.

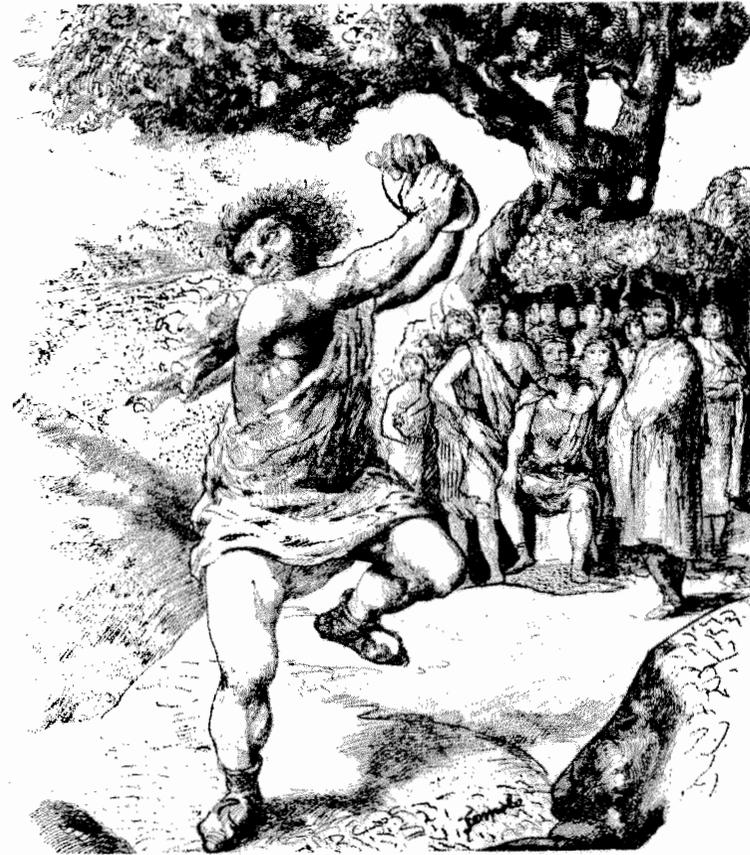
Sebbene si fosse presentato solo come uno sventurato naufrago, Alcinoo ed Arete lo accolsero con grande generosità: gli fu promessa una nave che lo avrebbe riportato in patria, fu preparato per lui un buon letto per la notte vicina. E così, dopo tante fatiche, Odisseo poté abbandonarsi finalmente al dolce riposo.

### Il racconto di Odisseo: il Ciclope

**Le gare.** Ospitale era il popolo dei Feaci, e ospitale e generoso il loro re. Alcinoo ignorava chi fosse lo straniero, ma intuiva in lui un eroe; e, il giorno dopo, ordinò un banchetto in suo onore.

Allora l'aedo Demòdoco, per allietare la mensa, cominciò a cantare episodi dell'assedio di Troia. A quei racconti, lacrime di commozione scaturirono dagli occhi di Odisseo, ma solo Alcinoo, che gli era vicino, se ne accorse e, per interrompere quella commozione, fece cessare il canto e invitò i giovani a esibirsi in gare di corsa, di lotta, di lancio del disco, in onore dell'ospite.

Anche Odisseo venne invitato a prendere parte alle gare; egli si schermiva perché troppo oppresso era il suo cuore, ma, quando il giovane Eurialo lo derise dicendo che forse era un mercante o un pirata, l'eroe



*Afferrò un disco massiccio e lo lanciò più lontano di ogni altro.*

si alzò, afferrò un disco massiccio e lo lanciò più lontano di ogni altro concorrente. Poi sfidò i giovani a misurarsi con lui in qualunque gara.

**Il canto di Demòdoco.** « Straniero, » disse allora Alcinoo, « noi non siamo un popolo violento: siamo abili soprattutto nel canto, nella danza e nel guidare navi veloci; non facciamo dunque gare di forza. »

Ed ecco svolgersi dinanzi agli occhi del navigatore una danza armoniosa mentre Demòdoco faceva udire ancora il suo canto.

Vennero recati doni all'eroe, Nausicaa riapparve per augurargli buona navigazione durante il ritorno e per raccomandargli di non dimenticare colei che lo aveva salvato, poi si allontanò tacita, seguita dall'augurio dell'eroe. Fu ripreso il banchetto.

E ancora Demòdoco cantò fatti della guerra troiana: come il cavallo

*Poemi e poeti. L'« Odissea »: Demòdoco canta la guerra troiana.*

fu portato entro le mura, come ne uscirono i guerrieri e la città fu distrutta. Le lacrime inondarono il volto di Odisseo, egli non poté più dissimulare e dovette rivelarsi: era Odisseo, figlio di Laerte, re di Itaca. E, pregato da Alcino, raccontò le sue avventure.

**I Ciconi e i Lotòfagi.** « La prima nostra tappa, dopo avere lasciato Troia, fu Ismaro, città dei Ciconi. La espugnammo e la mettemmo a sacco, ma le popolazioni vicine ci diedero poi dura battaglia, e potemmo riprendere il mare solo dopo aver perso molti dei nostri. Una tempesta ci spinse, al termine di nove giorni, alla terra dei Lotòfagi: erano un popolo mite, ma il fiore di loto, di cui si cibavano, riempiva l'animo di una dolce smemoratazza e chi ne mangiava avrebbe sempre voluto restare in quel paese: dovemmo trascinare a forza sulle navi alcuni dei nostri che ne avevano gustato. E, levata ancora la vela, i venti ci portarono nella regione dei Ciclopi.

« Laggiù la terra produce spontaneamente orzo, frumento e vigne ricche di grappoli; gli abitanti vivono in caverne, conducendo un'esistenza solitaria e senza leggi.

« Noi eravamo sbarcati in un'isoletta vicina alla loro terra: vollì conoscere il paese e, lasciati i miei sull'isola, partii con una nave e pochi uomini. Appena a riva, scorgemmo una profonda spelunca piena di latticini e di teneri agnelli; vi entrammo e attendemmo il Ciclope perchè io volevo conoscerlo.

**La caverna del Ciclope.** « Infine giunse il mostro dall'unico occhio, fece entrare il suo gregge che tornava dal pascolo, chiuse la caverna con un enorme masso e incominciò a mungere. Era gigantesco e pauroso. Appena ci scorse ci chiese chi fossimo. Rispondo che siamo dei naufraghi di ritorno da Troia e lo prego di non esserci ostile. Ma lui, per tutta risposta, afferra due dei miei uomini, li smembra e li divora. Poi si addormenta. Al mattino ne divora altri due, esce col gregge e richiude col macigno la caverna; noi non potevamo fuggire.

« Allora da un gran tronco di olivo che era stato messo a seccare ricavo un palo aguzzo, lo indurisco al fuoco, lo nascondo. Alla sera, quando torna il Ciclope, gli offero un otre di vino che avevo portato con me: egli beve, s'inebria, mi chiede il mio nome per offrirmi il dono ospitale.

« " Il mio nome è Nessuno. " rispondo.

« " Ebbene, Nessuno, come dono ospitale ti mangerò per ultimo. " E si addormenta ebbro.

**La fuga.** « Allora afferro il tronco di olivo, ne accendo la punta aguzza al focolare e, aiutato dai compagni, glielo confitto nell'unico occhio. Frigge l'occhio bruciato e urla il Ciclope. Dalle caverne vicine accorrono i suoi compagni:

« " Ciclope Polifemo, chi ti ha aggredito? Chi vuole ucciderti? " gli chiedono dal di fuori.

« " Nessuno mi ha aggredito! Nessuno mi uccide! " grida il mostro.

« " Allora il male che soffri ti viene da Zeus, sopportalo. "



*Avevo già legato i miei compagni sotto il ventre dei montoni.*

« Gemente, il Ciclope smuove il masso che chiudeva la caverna mettendosi dinanzi all'uscita con le braccia tese per afferrarci se mai tentavamo di fuggire. Ma io avevo già legato i miei compagni sotto il ventre dei montoni aggrappandomi io stesso a quello di un enorme ariete. Il Ciclope tastava il vello delle sue bestie e le lasciava uscire, così fummo liberi. Subito corremmo alla nave e facemmo forza sui remi.

*Poemi e poeti. L'« Odissea »: racconto di Odisseo; i Ciconi, i Lotòfagi, il Ciclope.*

*Poemi e poeti. L'« Odissea »: Odisseo fugge dal Ciclope.*

Poemi e poeti. L'«*Odisea*»: *Odiseo da Eolo e dai Lestrigoni.*



« "Ciclope," gridai, "se vuoi sapere chi ti ha accecato, sappi che io sono Odisseo, figlio di Laerte!"

« "Ahime," egli gridò, "mi avevano detto che Odisseo sarebbe venuto da me, ma io lo credevo un eroe mentre è un vile nano che mi ha accecato dopo avermi inebriato col vino!"

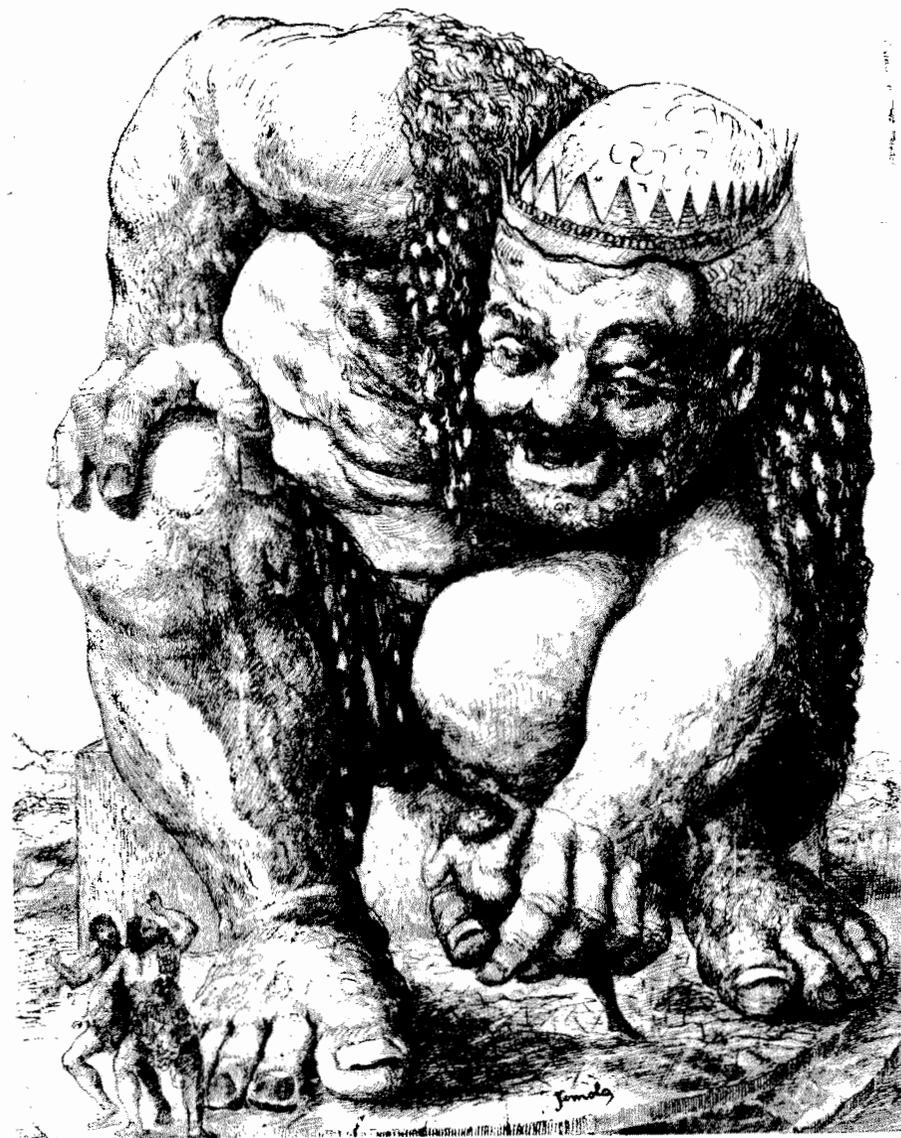
« E, afferrato un macigno, lo scagliò contro la nostra nave: il masso cadde vicino alla poppa e l'ondata che alzò ci spinse salvi al largo.

### Circe

**I venti di Eolo.** « Ed ecco giungemmo all'isola vagante, dove regna Eolo, re dei venti. Per un mese sostammo al suo palazzo, infine facemmo nuovamente vela. Ed egli ci fece un dono prezioso: un otre nel quale erano racchiusi i venti eccettuato quello che ci avrebbe ricondotti in patria.

« E già eravamo in vista della dolce Itaca quando io, esausto dalla fatica, mi abbandonai al sonno. I miei compagni ne approfittarono per vedere che cosa fosse racchiuso nell'otre che Eolo mi aveva donato. lo aprirono, e improvvisamente tutti i venti si scatenarono, la nave fu respinta al largo e gettata ancora sulle coste dell'isola vagante che naviga come una zattera sui mari. Ma Eolo, quando seppe quello che era avvenuto, ci scacciò dicendo che evidentemente gli dei dovevano essere adirati contro di noi.

**I Lestrigoni.** « Navigammo ancora per sette giorni e approdammo al paese dei Lestrigoni. Mandai a terra tre uomini perchè raccogliessero notizie sul luogo e annunciassero il nostro arrivo al re.



Si avventò su uno degli ambasciatori e lo divorò.

Poemi e poe-  
ti. L'« Odis-  
sea »: Odis-  
seo da Circe.

Essi giunsero facilmente alla reggia, un palazzo immane che sorgeva non lungi. Ma il re era un feroce gigante che si avventò subito su uno degli ambasciatori e lo divorò: gli altri due fuggono, ma, mentre cerchiamo di allontanarci dal porto a forza di remi, i Lestrigoni sopraggiungono e scagliano sulle navi enormi massi. Solo la mia nave, che era rimasta fuori del porto, poté fuggire; le altre andarono tutte distrutte.

**Gli incanti di Circe.** « Continuando il viaggio, giungemmo all'isola Eëa, dove la maga Circe ha le sue sedi. Mi feci precedere dal prudente Euriloco con alcuni uomini, ed essi giunsero presto al palazzo della maga, nel mezzo di un parco in cui si aggiravano leoni e lupi mansueti. Attratti da un dolce canto, i miei compagni si trovarono in presenza della maga che li invitò a entrare, offerse loro magiche bevande e poi, toccandoli con la bacchetta, li mutò in maiali. Solo Euriloco si salvò non essendo entrato nel palazzo. Dopo avere atteso a lungo i compagni, li credette uccisi e venne ad avvertirmi. Immediatamente mi avviai con lui al palazzo.

« Lungo la strada vidi venirmi incontro un adolescente: era lo stesso Ermes che mi rivelò quello che era avvenuto dei miei compagni e mi diede una pianta capace di rendere innocui i filtri della maga: quindi scomparve. Giunto al palazzo, la maga mi invitò a entrare, mi offrì la bevanda magica, poi mi toccò con la bacchetta, ma inutilmente. Allora mi precipitò su di lei levando la spada, ed ella mi riconosce perché già sapeva che sarei arrivato; e mi giurò con grande giuramento che non mi farà alcun danno e mi ridarà i compagni.

**La sosta.** « Li riebbi infatti nella loro primitiva forma, e per un anno intero rinaucemmo nel palazzo di Circe, perchè dolce era godere presso di lei il riposo dopo tante fatiche. Ma poi ci prese la nostalgia della patria lontana; ed io chiesi alla maga il ritorno.

« " Tu non potrai tornare in Itaca, " mi disse, " se prima non scenderai nel regno dei morti a interrogare l'indovino Tiresia sulle peregrinazioni che ancora ti sono imposte. Il vento ti spingerà alle spiagge su cui sorge il bosco di Perséfone, tu sacrificherai agli dei infernali e a te verranno le ombre, e, tra loro, quella di Tiresia.

« All'aurora partimmo, e il vento ci spiusse al paese dei Cimimeri, circondato di nebbie e di tenebre, ai confini dell'Oceano.

## Il regno dei morti

**Tiresia.** « Appena sbarcati sacrificammo una pecora e un montone nero, come mi aveva detto Circe. E subito dal profondo salirono lievi le ombre: fanciulle, giovinetti, vegliardi, guerrieri dalle armi bagnate di sangue; e con alte grida fecero ressa intorno alla fossa in cui era raccolto il sangue delle vittime, avidi di berlo. Ma io le tenevo lontane perchè così mi aveva detto Circe. Infine giunse l'ombra di Tiresia, e



Tocandoli con la bacchetta li mutò in maiali.

a quella permisi di avvicinarsi alla fossa e di bere il nero sangue. E poi la interrogai sulle sorti del mio viaggio.

« " Posidone è adirato con te, " mi disse Tiresia, " perchè hai accettato il ciclope Politeino, suo figlio; tuttavia potrai tornare in patria se, quando tu e i tuoi compagni giungerete nell'isola di Trinacria, non ucciderete le giovenche del Sole, che pascolano in quei prati. Altri-

Poemi e poe-  
ti. L'« Odis-  
sea »: Odis-  
seo e vo ca  
l'ombra di  
Tiresia.

Poemi e poeti. L'«*Odissea*»: *Odisseo parla con le ombre.*



*Lasciai che le altre ombre bevessero il sangue.*

menti nessuno dei tuoi compagni potrà tornare e tu vi giungerai dopo enormi sofferenze su di una nave straniera. Al tuo arrivo altri affanni ti attenderanno, perchè dovrai uccidere i numerosi pretendenti di tua moglie. E poi dovrai compiere un viaggio per terra fino a raggiungere un popolo che non ha mai visto il mare e che prenderà per un ventilabro il remo che porterai sulla spalla. Allora conficcherai il remo a terra, sacrificherai a Posidone e tornerai alla tua casa per viver tranquillo. ”

**Le ombre.** «Dopo avere così parlato, l'ombra di Tiresia scomparve. Ed io lasciai allora che le altre ombre, una per una, si avvicinassero e bevessero il sangue. E appena l'avevano bevuto esse si animavano e parlavano. Vidi così la madre mia, morta mentre ero sotto le mura di Troia; e Agamènone, che mi raccontò come fosse stato ucciso dalla sua sposa e da Egisto appena tornato in patria; e Achille, e Patroclo, e Aiace figlio di Telamone, ancora corrucciato perchè a me e non a lui erano state date le armi di Achille.

« Poi le ombre si allontanarono, ed io risalii sulla nave con i miei compagni.



*Gridai ai compagni che mi sciogliessero.*

« Tornammo allora all'isola Eèa, e Circe mi avvertì dei pericoli che ancora mi sovrastavano spiegandomi come avrei potuto evitarli. Così riprendemmo il mare.

**L'isola delle Sirene.** «Dapprima ci avvicinammo all'isola delle Sirene: esse cantano così dolcemente che chi le ascolta si ferma presso di loro ammalato e dimentica la cara patria; ma Circe mi aveva insegnato come fuggirle. Con cera turai le orecchie dei miei compagni e poi mi feci legare solidamente all'albero della nave: perchè volevo ascoltare il malioso canto senza essere vittima del loro invito. E quando udii la voce delle Sirene, gridai ai compagni che mi sciogliessero, perchè volevo restare sempre laggiù; ma essi mi legarono ancora più strettamente facendo forza sui remi per portarmi lontano. Solo quando il canto ammalatore non si udì più, fui rimesso in libertà.

**Cariddi e Scilla.** « Ed ecco apparire un nero vortice nel mezzo del mare: la spelonca di Cariddi che tre volte al giorno ingoia le acque e tre volte le rigetta. Gridai ai compagni di far forza sui remi, perchè

Poemi e poeti. L'«*Odissea*»: *Odisseo incontra le Sirene.*

Poemi e poeti. L'«*Odissea*»: *Odisseo sfugge a Scilla e Cariddi; suo arrivo a Itaca.*

non avremmo avuto scampo se la nostra nave fosse stata presa nel vertiginoso risucchio; e piegammo così verso uno scoglio che sorgeva dinanzi a Cariddi. Io sapevo, perchè me lo aveva detto Circe, che in esso abitava un terribile mostro, Scilla, ma non ne avvertii i rematori che, altrimenti, si sarebbero rifiutati di avvicinarsi, lasciandosi piuttosto ingoiare da Cariddi. Infatti quando la nave rasentò lo scoglio, Scilla sparse le sue sei teste e afferrò sei miei compagni. Li vidi dibattersi disperatamente mentre il mostro li divorava.

«Ed ecco, giungiamo all'isola del Sole.

« "Amici miei," dissi ai compagni, "non fermiamoci qui: Tiresia e Circe mi hanno avvertito che un grave pericolo ci sovrasta in quest'isola."

«Ma essi erano stanchi e volevano approdare. Li feci giurare che avrebbero rispettato tutti gli animali dell'isola, ed entrammo nel porto.

**Le giovenche del Sole.** «Il mattino dopo sorse una terribile burrasca che ci inupedi di riprendere il mare; e per trenta giorni fummo tenuti fermi dai venti contrari. Non avevamo più viveri, e un giorno, mentre dormivo, i miei compagni, affannati, uccisero le giovenche del Sole preferendo una rapida morte alla lenta agonia dell'inedia. Quando mi svegliai tutto era già stato compiuto.

«La vendetta celeste non si fece attendere. Appena riprendemmo il mare, un turbine c'investì, la nave si schiantò, i miei compagni furono inghiottiti dalle onde, io riuscii appena ad aggrapparmi a un rottame. I venti mi portarono ancora verso Scilla e Cariddi a cui scampai a gran fatica finchè, dopo nove giorni, arrivai esausto all'isola Ogigia. Là fui soccorso dalla ninfa Calipso che mi trattenne per sette anni, finchè gli dei non permisero che io partissi e giungessi alla vostra terra.»

## L'arrivo a Itaca

**Il risveglio.** Quando Odisseo ebbe finito il suo racconto, era già notte alta. Alcino lo ringraziò e, il mattino seguente, fece portare sulla nave ricchissimi doni per l'ospite. Dopo un nuovo banchetto, fu alzata la vela; Odisseo prese congedo, salì sulla nave e subito si addormentò di un sonno profondo.

Dopo una notte di navigazione, giunsero alle coste di Itaca: i marinai trasportarono a terra Odisseo, sempre addormentato, gli misero accanto i doni di Alcino e poi ripartirono.

Frattanto l'eroe, avvolto in una spessa nube che Atena aveva fatto scendere su di lui, continuava il suo sonno. Quando infine si destò e si guardò intorno, non riconoscendo la terra patria si credette abbandonato in una regione straniera, e già levava lamenti quando Atena venne a rincuorarlo, dissipò la nube che lo avvolgeva, gli fece riconoscere i luoghi noti e amati.

«Adesso,» aggiunse, «ti muterò aspetto perchè tu possa arrivare non riconosciuto alla tua casa e preparare la punizione per coloro che l'hanno occupata. Per prima cosa va' dal tuo fedele pastore Eumeo, e



*Scilla sparse le sue sei teste.*

Poemi e poeti. L'«*Odissea*»: *Odisseo trasformato in mendicante.*

trattieniti presso di lui finchè non tornerò: devo recarmi a Sparta per proteggere il ritorno di Telemaco che si è recato laggiù in cerca di tue notizie.»

**Il mendicante.** Tocò l'eroe con la sua verga trasformandolo in un vecchio mendicante, e si allontanò verso Sparta.

Poemi e poeti. L'«*Odisea*»: Eumeo accoglie Odisseo.

Risalì lentamente una collina.



Lo fece sedere su pelli di capra.



Odisseo risalì lentamente una collina e giunse alla casa del pastore Eumeo che lo accolse benevolmente, lo fece sedere su pelli di capra, gli mise davanti del cibo. E frattanto parlava del suo padrone, di cui non si avevano più notizie, e dei malvagi pretendenti, che stavano dilapidando i beni di Odisseo.

«È dunque Odisseo il tuo padrone?» chiese l'eroe. «Ebbene, io ti prometto che tornerà alla sua casa entro questo mese e punirà i suoi nemici.»

«Non dire queste cose, vecchio. Tanti altri mendicchi hanno detto così per avere ospitalità. Mangia tranquillo: io ti do ospitalità non per le notizie che puoi portare, ma per rispetto agli dei. Ma dimmi, di dove vieni?»

**Il fedele Eumeo.** Odisseo raccontò una storia fantastica dicendosi un guerriero che, dopo aver combattuto sotto Troia, aveva incontrato parecchie peripezie nel ritorno. Al buon Eumeo quelle avventure inventate a caso parvero subito poco degne di fede. Ma non per questo il pastore si adirò con lui:

«Non raccontare storie, buon vecchio; tanti altri me ne hanno narrate prima di te. Non hai bisogno di questo per godere della mia ospitalità: ti farò onore egualmente.»

Ed ecco che tornarono i pastori con le greggi, tutto il recinto risuonò di grugniti e di belati, e si popolò di animali. Eumeo chiamò i pastori:

«Stasera abbiamo un ospite, faremo banchetto!»

Venne ucciso un grasso maiale e ognuno ne ebbe la sua parte. Poi



«Non raccontar storie, buon vecchio.»

tutti si coricarono: Odisseo ebbe un buon letto di pelli di capra. Prima di addormentarsi, vide il fedele Eumeo appendersi la spada alla spalla, gettarsi addosso un pesante mantello e uscire per passare la notte presso il gregge dei grassi maiali e far buona guardia.

Poemi e poeti. L'«*Odisea*»: Eumeo accoglie Odisseo.

Poemi e poeti. L'«Odissea»: Telèmaco torna a Itaca.



Aiutato dal vecchio mendicante, preparava il fuoco.

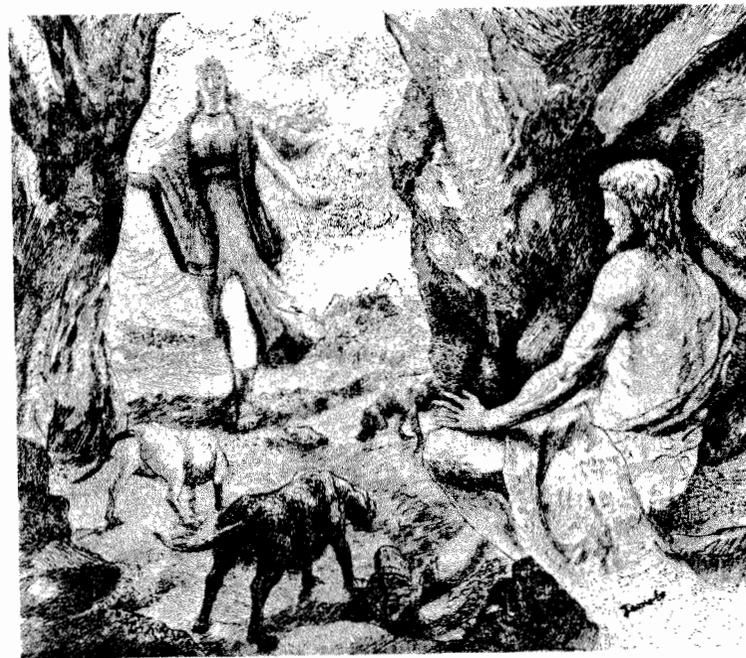
## Il ritorno di Telèmaco

**Partenza da Sparta.** A Sparta, nell'atrio del palazzo reale, Telèmaco vegliava pensando al padre mentre l'amico Pisistrato, figlio di Nestore, dormiva accanto a lui. Ed ecco gli apparve Atena.

« Telèmaco, » gli disse, « è ora che tu torni alla patria. Ma bada che i pretendenti ti hanno teso agguati: naviga lungo la costa e potrai evitarli. Appena raggiunta l'isola, approda, la prosecuire la nave fino al porto e tu recati dal pastore Eumeo presso il quale passerai la notte. Al mattino, poi, invialo a Penèlope per annunziarle il tuo ritorno. »

Il giorno dopo, i due amici presero congedo da Menelao che offrì loro ricchi doni, e, giunti a Pilo, dopo due giorni di viaggio, Telèmaco si affrettò a salire sulla nave e a far vela verso Itaca.

**Incontro col padre.** Sorgeva l'alba. Eumeo, durante la notte precedente, si era intrattenuto a lungo con Odisseo informandolo delle cose di Itaca e narrandogli di sé quando, fanciullo, era stato rapito dalla reggia di suo padre, re dell'isola di Siria, e venduto a Laerte, padre di Odisseo. Adesso, aiutato dal vecchio mendicante, preparava il fuoco.



La vide Odisseo e la videro i cani.

Ed ecco l'allegro latrato dei cani, che facevano festa a Telèmaco: subito dopo, il giovane entrò. Il vecchio Eumeo corse stupito e contento a baciargli le mani, Odisseo si alzò per cedergli il posto.

« È un vecchio straniero giunto qui dopo molte avventure, » spiegò Eumeo. « adesso chiede il tuo aiuto. »

« Gli darò vesti, calzari e una spada: vada poi dove vuole, oppure resti presso di te. Non posso portarlo al palazzo perchè certo i principi lo insulterebbero. E adesso, mio caro Eumeo, va' da mia madre e avvertila che sono arrivato: poi torna subito da me. »

**Padre e figlio.** Si affrettò, Eumeo, a eseguire l'ordine; il padre e il figlio rimasero soli. E improvvisamente Atena apparve sulla soglia. Telemaco non la vide, ma la vide Odisseo, e la videro i cani che, sgomenti, abbassarono il capo mugolando. Allora l'eroe si alzò e seguì la dea che gli faceva cenno. Atena gli parlò:

« Odisseo, fatti riconoscere da tuo figlio e prepara con lui un piano per uccidere i vostri nemici. Io sarò sempre al vostro fianco. »

Lo toccò con la verga d'oro, e l'eroe si vide coperto di bellissime vesti mentre i suoi capelli e la barba si facevano nuovamente folti e neri.

Così Odisseo si presentò a suo figlio e si fece riconoscere da lui, che lo credeva un dio.

Poemi e poeti. L'«Odissea»: Telèmaco incontra il padre.

Poemi e poeti. L'« Odissea »: Odisseo lotta con Iro.

« Adesso riprenderò il mio aspetto di vecchio. » gli disse dopo averlo teneramente abbracciato. « Andremo insieme alla reggia, e tu lascia pure che i pretendenti mi offendano. Non dire ad alcuno chi io sia, neppure a Penèlope e a Laerte; così potremo conoscere l'animo di tutti e distinguere gli amici dai nemici. »

Alla reggia, frattanto, i pretendenti avevano saputo del ritorno di Telèmaco e, irati per non averlo potuto sorprendere, tramavano altre insidie contro di lui.

### Odisseo al palazzo

**Il cane Argo.** Sorse l'aurora e Telèmaco si alzò per tornare al palazzo; ordinò a Eumeo di condurre più tardi in città il vecchio mendicante che desiderava trovarsi da vivere laggìù, e prese congedo. Presto giunse al palazzo e corse a rassicurare la madre che era inquieta per lui conoscendo le insidie dei pretendenti.

Più tardi, Odisseo e il pastore si misero in cammino per la città. Quando giunsero al palazzo, i pretendenti erano a banchetto e si udiva da fuori il canto dell'aedo Femio.

Odisseo lasciò entrare il pastore e indugiò sulla soglia. Sdraiato su di un mucchio di letame stava un vecchio cane, Argo, un tempo allevato e addestrato alla caccia da lui stesso e ora infermo e abbandonato da tutti. Il povero animale vide il mendicante e improvvisamente riconobbe in lui il padrone. Avrebbe voluto trascinarsi fino a lambirgli i piedi, ma le forze non lo sostenevano: agitò la coda, abbassò la testa guardandolo pieno di affetto e di gioia; e con quell'ultimo sguardo esalò la vita.

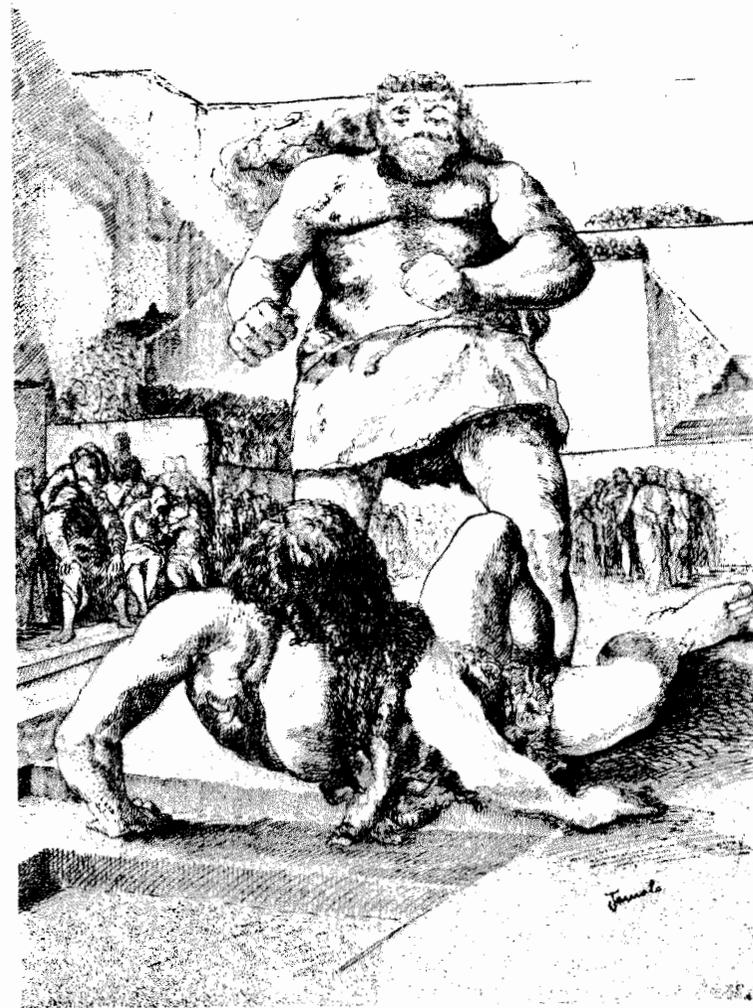
**I due mendicanti.** Odisseo, profondamente commosso, si asciugò le lacrime, poi entrò nel palazzo e, avuto da Telèmaco il permesso di mendicare, stese la mano ai pretendenti. Tutti gli diedero qualche cosa, solo Antinoo, il più perverso, lo colpì con uno sgabello, insultandolo.

Ed ecco giungere un altro mendicante, un divoratore dal corpo gigantesco di cui i pretendenti si servivano per fargli portare imbasciate, e che per questo era chiamato Iro, dal nome di Iride, messaggera degli dèi. Costui, vedendo Odisseo, sospettò in lui un rivale e prese a insultarlo intimandogli di andarsene, mentre i pretendenti, e Antinoo più di tutti, si divertivano alla contesa.

« Bene, » gridò Antinoo, « facciamo dunque una gara: lottate, e il vincitore avrà entrata libera ai nostri banchetti. Il vinto sarà messo alla porta. »

I due mendicanti si prepararono alla lotta, ma Iro, quando vide il torso poderoso del rivale, sbigottì e tentò di ritrarsi: invano perchè Antinoo lo costrinse a restare.

La lotta fu breve: un pugno di Odisseo colpì lo sciagurato sotto l'orecchio e lo fece cadere a terra stordito.



Colpì Iro sotto l'orecchio e lo fece cadere a terra stordito.

**Penèlope e i pretendenti.** I pretendenti applaudirono e uno di essi, Anfinomo, offrì al vincitore pane e vino con una frase augurale.

« Ascoltami, Anfinomo, » risponde Odisseo, « nessuna creatura vivente è più infelice e fragile dell'uomo: finchè gli dèi lo aiutano si crede invincibile, ma se la fortuna lo abbandona si abbatte sconsolato. Per que-

Poemi e poeti. L'« Odissea »: Odisseo e sorto Anfinomo.

Poemi e poeti. L'«*Odisea*»: i pretendenti promettono doni a Penèlope.

sto nessuno dovrebbe mai essere superbo e violento: vogliamo gli dèi che tu torni alla tua casa prima che il signore di questo palazzo arrivi alla sua terra.»

In quel momento Penèlope scese nella sala: Atena stessa le aveva ispirato di mostrarsi ai pretendenti. Uno di essi, Eurimaco, si volse subito a lei con un complimento fiorito: se tutti i principi della Grecia l'avessero vista così bella, ben più affollato di pretendenti sarebbe stato adesso il suo palazzo.

«Eurimaco,» rispose amaramente Penèlope. «voi volete che scelga tra voi un nuovo sposo, ma un tempo chi aspirava alla mano di una donna nobile cercava di inviarle doni preziosi, mentre i miei pretendenti non fanno che rovinare la casa e i beni di mio figlio.»

**I doni.** «Saggia Penèlope,» intervenne allora Antinoo, «tocca a te fare la scelta: e quanto ai doni, noi tutti siamo disposti a dartene in abbondanza sol che tu lo desideri.»

Tutti applaudirono alle sue parole e mandarono gli araldi a prendere nelle loro case doni preziosi. Penèlope si ritirò nelle sue stanze temendo di avere aggravato la situazione, ma Odisseo ne fu lieto perchè aveva compreso come la sua sposa cercasse solo di guadagnare tempo e d'ingannare i pretendenti attendendo il marito lontano.

Frattanto era calata la sera; i servi portarono grandi bracieri di bronzo e torce; i pretendenti vuotarono le ultime coppe e poi si ritirarono nelle loro case per passarvi la notte.



## Il banchetto prima della strage

**Colloquio notturno.** La grande sala era vuota e in disordine dopo il convito. Odisseo si rivolse al figlio:

«Telèmaco, portiamo via tutte le armi che sono qui: dirai che è stato fatto perchè il fumo del focolare le anneriva.»

Telèmaco tolse tutte le armi mentre Atena illuminava la sala di luce celeste; poi si ritirò. Al rosso riverbero di qualche fiaccola le ancelle sparcchiavano la mensa. Allora, nella penombra apparve una bianca figura: era Penèlope che veniva a interrogare il forestiero: Eumeo le aveva detto che il vecchio mendicante aveva molto viaggiato e aveva conosciuto Odisseo.

Il colloquio si svolse a lungo nel silenzio notturno. Diceva il vero quello straniero? Aveva realmente conosciuto Odisseo? «Dammene una prova,» chiedeva Penèlope: «com'era vestito? Chi era con lui?»

«Ricordo una fibbia d'oro sul suo mantello di porpora,» rispose Odisseo. «Vi era inciso un cane che azzannava un cerbiatto. Ed era con lui un araldo largo di spalle, bruno in volto, di capelli ricciuti; Euribate era il suo nome.»

«Io stessa,» gridò Penèlope commossa, «gli preparai quel mantello, io stessa vi attaccai quel fermaglio!»

**La nutrice.** E volle fare onore allo straniero: gli si lavassero i piedi com'era doveroso fare con gli ospiti, gli si dessero vesti nuove.

Poemi e poeti. L'«*Odisea*»: colloquio tra Odisseo e Penèlope.

Poemi e poeti. L'« Odissea »: Odisseo riconosciuto dalla nutrice.



« Taci, nutrice, perchè vuoi rovinarmi? »

« No, » rispose Odisseo, « da tempo ho rinunciato ai bagni e alle belle vesti, non voglio che un'ancella mi lavi i piedi. A meno che non ve ne sia una molto vecchia, provata come me dalla vita. »

La vecchia Euriclea, che era stata sua nutrice, ebbe dunque l'incarico di preparargli la vasca. Poi ella si avvicinò a Odisseo che, presso il focolare, voltava le spalle alla luce, e si accinse a lavargli i piedi. Ma improvvisamente trasalì: che cosa era quella cicatrice che vedeva sul ginocchio dello straniero? Ricordava: Odisseo, ancor giovanetto, durante una caccia al cinghiale, era stato colpito dalla fiera nell'attimo stesso in cui la trafiggeva con la sua lancia. La zanna del cinghiale lo aveva ferito proprio lì, sul ginocchio. E la vecchia nutrice alzò gli occhi, fissò l'uomo in volto, gridò:

« Tu sei Odisseo: ho riconosciuto il mio padrone! »

L'eroe l'afferrò alla gola:

« Nutrice, perchè vuoi rovinarmi? Taci: nessuno deve sapere che sono qui! »

**Astuzia di Penèlope.** Finito in silenzio il lavacro, tornò Penèlope. Era inquieta: i pretendenti le avevano fatto doni ed ora esigevano da lei una decisione. Le era venuta un'idea.

« Ascolta, straniero, » disse, « ho pensato di proporre una gara ai principi di Itaca che vogliono la mia mano: farò mettere in fila dodici scuri e inviterò i pretendenti a far passare una freccia attraverso i loro dodici anelli, scoccandola dall'arco stesso di Odisseo. Il vincitore, se ve ne sarà uno, mi porti pure con sé. »

Penèlope sapeva infatti che nessuno sarebbe stato capace di tendere quel grande arco.

« Proponi pure la gara, » rispose Odisseo, « prima che uno di loro abbia teso l'arco, tu vedrai giungere il sagace Odisseo. »

Sorse l'aurora. Ancora la casa si popolò, le ancelle lavarono le mense, sciacquarono le coppe, attinsero acqua; dalla campagna arrivarono i pastori con gli animali destinati ad essere imbanditi al banchetto. Poi giunsero i pretendenti e, deposti i mantelli sopra i sedili, cominciarono a scannare le pecore, i grassi maiali, una bianca giovenca. Le carni furono messe sul fuoco ad arrostitire.

**Il banchetto.** Allora Telèmaco fece entrare Odisseo onorandolo in modo che tutti se ne accorgessero, offrendogli carni e vino in una coppa d'oro:

« Mangia a tuo agio, buon vecchio: guai a chi ti offenderà. »

Antinoo raccolse la sfida:

« Certo Telèmaco è protetto da Zeus, altrimenti non avrebbe osato parlare così alteramente. »

« Bene, » aggiunse Ctesippo, « facciamo dunque onore allo straniero: ecco il mio dono! »

E scagliò contro Odisseo una grande zampa di bue.

L'eroe evitò il colpo mentre Telèmaco insorgeva ed altri cercavano

Arrivarono i pastori con gli animali.



Poemi e poeti. L'« Odissea »: l'ultimo banchetto dei pretendenti.



« Ecco qua il mio dono. »

di metter pace: « Su, Telèmaco, non ti adirare; invita piuttosto tua madre a scegliere uno di noi. »

**Il presagio.** Tornò la gioialità, furono vuotate grandi coppe di vino, si divorarono le carni fumanti, quando improvvisamente si fece un grande silenzio, gli occhi di ognuno si riempirono di lacrime e un senso di angoscia oppresse i cuori. Un ospite esperto di presagi gridò:

« Sciagurati, quale sventura è su di voi? Vi vedo avvolti in una negra nube, tutto il cielo è per voi invaso dalla notte. »

Allora tutti si scossero e proruppero ancora le risate:

« O Telèmaco, che ospiti grami sono i tuoi! Un accattono e un profeta di sventure! »

E di nuovo si sghignazzò da ogni parte. Penèlope, seduta di fronte alla sala sul fulgido trono, ascoltava quelle risate.

*Poemi e poeti. L'« Odissea »: la gara dell'arco.*

### La strage

**Comincia la gara.** Ed ecco Penèlope andò a prendere il grande arco di Odisseo e, seguita dalle ancelle che portavano le dodici scuri, si presentò ai pretendenti e propose la gara.

« Non è impresa facile, » disse Antinoo, « nessuno di noi ha certo la forza che aveva Odisseo. » Ma tuttavia sperava di superare la prova.

Telèmaco, da parte sua, dichiarò che si sarebbe cimentato anche lui e, se avesse vinto, avrebbe tenuto la madre presso di sé. Disposero infatti le scuri e per primo tentò di scoccare la freccia: per tre volte si sforzò di curvare l'arco ma invano, forse vi sarebbe riuscito alla quarta, se Odisseo non gli avesse fatto cenno di ritirarsi.

Poi si cimentarono i pretendenti. L'uno dopo l'altro impugnarono l'arco e si sforzarono di tenderlo, ma l'arma era così grossa che nessuno vi riuscì per quanto la unghessero e l'avvicinassero al fuoco per renderla più elastica.

**I fedeli.** Intanto il pastore Eumeo, seguito dal capraio Filezio, anche lui fedele a Odisseo, vennero invitati dall'eroe a seguirlo fuori dalla sala.

« Se un nume portasse tra voi il vostro padrone, » egli chiese loro, « sareste disposti ad aiutarlo o darestes man forte ai pretendenti? »

« O Zeus, » esclamò Filezio, « se mi conducessi qui quell'uomo, sai bene di che cosa sarei capace! »

Allora Odisseo si rivelò mostrando loro la cicatrice che non lasciava dubbi.

« E adesso ascoltatevi, » disse. « Quando io chiederò l'arco e la fretra, i pretendenti non vorranno certo darmeli, ma tu, Eumeo, me li porterai, e poi andrai a ordinare alle donne di restar chiuse nelle loro stanze qualunque cosa avvenga. Frattanto tu, Filezio, chiuderai la porta del cortile perchè nessuno possa uscirne. »

Poi rientrarono nella sala. I pretendenti stavano in quel momento cercando una via per sfuggire alla prova.



*Odisseo si rivelò, mostrando la cicatrice che non lasciava dubbi.*

« Oggi, » diceva Antinoo, « è giorno sacro ad Apollo: non facciamo queste gare come se volessimo emulare il dio arciere. Banchettiamo, piuttosto; domani tenteremo ancora. »

**L'arco di Odisseo.** Già avevano ripreso a banchettare quando Odisseo chiese di poter tentare anche lui la prova, per vedere se conservava

*Poemi e poeti. L'« Odissea »: Odisseo chiede di partecipare alla gara.*

Poemi e poeti. L'«*Odisea*»: la strage dei pretendenti.



Una freccia lo colse al collo.



qualche poco dell'antica gagliardia. I pretendenti si sdegnarono e Telemaco stesso finse di rimproverarlo per sviare l'attenzione da Eumeo, che frattanto gli portava l'arco e le frecce e poi correva da Euriclea con l'ordine di chiuder le donne nelle loro stanze. Filezio andò a sprangar le porte della corte. Odisseo aveva adesso l'arco fra le mani e lo considerava attentamente senza badare alle derisioni dei pretendenti; poi ne provò la corda tendendolo senza sforzo. Un tuono rimbombò nel cielo, le risa cessarono. L'eroe incoccò una freccia e, mirando con calma, la fece passare ronzando attraverso i dodici anelli; in quel momento stesso Telemaco, afferrata la lancia, si pose in silenzio a fianco del padre.

**La vendetta.** I pretendenti non comprendevano ancora: erano stupiti, ma non avevano timore. Già Antinoo alzava una coppa a due ause per bere, quando una freccia lo colse al collo e lo fece strangolare vomitando vino e sangue. I principi credettero che lo straniero avesse sbagliato la mira, e lo insultavano minacciosi, ma improvvisamente Odisseo si rivelò:

« Credevate proprio che non dovesti mai più tornare dalla città dei Troiani? Badate a voi, la vostra ora è giunta! »

Eurimaco, in un disperato tentativo, cercò di riversare ogni colpa sul caduto: ora che Antinoo era morto, Odisseo poteva perdonare agli altri. Ognuno lo avrebbe risarcito con venti tori, e bronzo, e oro. Per tutta risposta una freccia lo colpì in mezzo al petto. Anfinomo, che tentò di slanciarsi con la spada sguainata per vendicarlo, fu trafitto fra le spalle dalla lancia

Poemi e poeti. L'«*Odisea*»: la strage dei pretendenti.



La strage continuò finchè tutti i pretendenti furono caduti.

di Telemaco, che corse poi a provvedersi di altre armi mentre il padre continuava a saettare.

Invano il capraio Melanzio, fedele ai pretendenti, cercò di portare anche a loro nuove armi: fu acciuffato e legato da Eumeo e Filezio. Atena stessa venne in soccorso di Odisseo e la strage continuò finchè tutti i pretendenti furono caduti. Vennero risparmiati solo Femio,

l'aedo, e l'araldo Medonte, fedele a Penèlope. Anche le ancelle che avevano favorito i pretendenti vennero uccise. Restava solo da purificare con lo zolfo il luogo della strage. E improvviso, dopo tanta vendetta, un desiderio di pianto assalì l'eroe.

### Conclusione

*Poemi e poeti. L'« Odissea »: vittoria finale di Odisseo.*

**La prova.** Penèlope restava chiusa e ignara nelle sue stanze; la fedele Euriclea corse a lei gridando:

« Odisseo è tornato e ha ucciso tutti i pretendenti! »

Ma Penèlope non voleva credere tanto facilmente all'uomo che affermava di essere Odisseo: gli avrebbe prima domandato cose che solo l'eroe e lei conoscevano. Odisseo era pronto a sostenere la prova, ma frattanto bisognava che nell'isola non si divulgasse ancora la notizia di quello che era avvenuto: l'aedo Femio doveva cantare come in un gaio banchetto, e si intrecciassero danze.

Poi l'eroe chiese un letto per riposare.

« Presto, Euriclea, » disse Penèlope alla nutrice, « trai fuori dalla stanza nuziale il letto che lui stesso ha costruito, e gettavi sopra pelli, coltri e cuscini. »

« Donna, » rispose Odisseo, « chi può smuovere quel letto? Lo ho costruito su di un grande tronco di olivo radicato sul terreno: e solo noi due conoscevamo questo segreto. »

Allora Penèlope riconobbe lo sposo e gli si abbandonò fra le braccia.

**Ultime lotte.** Poi Odisseo pensò al vecchio padre. Col figlio e con i fedeli pastori si recò ai campi dove Laerte viveva solitario; lo trovò curvo a zappare attorno a una pianta e gli si avvicinò. Volle dapprima presentarglisi come uno straniero, ma presto non seppe più sostenere la finzione e lo abbracciò piangendo.

Frattanto nell'isola si era divulgata la notizia della strage. I parenti dei principi uccisi vennero a prendere i loro corpi, poi si radunarono ed Eupite, il padre di Antinoo, incitò tutti a chieder vendetta. Una schiera di ribelli si avviò verso la casa di Laerte, e lì avvenne l'ultima zuffa. Lo stesso Laerte, a cui Atena aveva reso le forze giovanili, combatté a fianco del figlio e con un colpo di lancia abbatté Eupite. Gli altri furono sgominati. Poi Atena placò gli animi e, apparendo nell'aspetto del saggio Mèntore, strinse accordi che vennero giurati da entrambe le parti.

### La poesia in Grecia

**Non si canta più la guerra ma il lavoro.** L'*Iliade* e l'*Odissea* sono i grandi e insuperabili modelli della poesia « epica », di quella poesia, cioè, che esalta fatti grandiosi ed eroici, la più antica, quella che, presso ogni popolo, ha celebrato le alte imprese dei tempi lontani. In Grecia,



*Abbracciò piangendo il vecchio padre.*

*Poemi e poeti: la poesia in Grecia.*

l'epica si svolse in un periodo che va all'incirca dai mille agli ottocento anni prima della nascita di Gesù Cristo, e fu soprattutto ispirata dalle gesta degli antichi Achei.

Ma intanto i Dori conquistatori si amalgamavano con il popolo vinto, più civile di loro, e si raffinarono a loro volta. Non era più la vita gagliarda dei tempi eroici, che si svolgeva attorno ai castelli dei